

# AVANGUARDIA

SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA

Abbonamento in Italia: anno L. 100 sem. L. 50 | Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 - Milano - Tel. 65594 | Pubblicità L. 8 per mm. di colonna - Concessionaria Unione Pubblicità Italiana, Milano, piazza Affari 4

IL NOSTRO ONORE SI CHIAMA FEDELTA'



(Disegno del corrispondente di guerra SS, prof. Petersen)

## CINQUE ANNI DI GUERRA

# IL SEGRETO DELL'ULTIMA FASE DELLA GUERRA

Cinque anni fa, il 1° settembre 1940, la Germania doveva marciare al contrattacco contro i polacchi divenuti aggressivi per la garanzia inglese. Il 3 settembre l'Inghilterra e la Francia dichiararono la guerra al Reich. Ormai da cinque anni è in corso la gigantesca lotta sui fronti di occidente e del teatro di guerra del Pacifico per l'avvenire dell'Europa. Proprio in questi giorni viviamo sotto il segno di una durissima lotta della più alta drammaticità e la questione « Chi vincerà? » domina il pensiero e le riflessioni di tutto il mondo. Questo tema palpitante viene trattato anche da Gioacchino Fernau, corrispondente di guerra SS, in una esposizione di una chiara obiettività, quale è conosciuta soltanto al fronte, dove l'articolo è stato scritto. Le indagini in essa contenute hanno anche per l'Italia tanta importanza ed interesse che noi pubblichiamo al posto d'onore questa e corrispondenza di guerra che è tale nel vero senso della parola.

Fra sei mesi al massimo sapremo ciò che oggi sanno ancora pochi: che la fase della guerra iniziata il 16 giugno 1944 ha avuto un segreto e che i tre mesi di giugno, luglio e agosto hanno avuto in realtà un aspetto ben diverso da quello che tutti avevamo creduto. La storia ha sempre dimostrato che dietro le quinte nella storia dei popoli sono avvenuti fatti che al momento non erano affatto visibili; che alcuni momenti dimostrarono un doppio aspetto talmente strano da far rimanere intere nazioni a bocca aperta; che interi continenti spesso rimasero fissi su un avvenimento del tutto indifferente e che alle spalle, senza essere osservata e senza che fosse vista, stava aperta una porta che conduceva direttamente alla vittoria.

Vittoria: questa è la parola intorno alla quale vanno ininterrottamente i nostri pensieri. Pace sola non esiste più, esiste solamente la vittoria. Se noi col pensiero riandiamo a quanto terrore, dolore e miseria, odio e brutalità hanno portato sull'Europa questi cinque anni di guerra e al fatto che il destino ha costretto a firmare questo terribile conto noi e tutti gli altri popoli, colpevoli o meno, allora ci si può quasi sentire fermare il respiro pensando alla cecità degli attentatori del 20 luglio e alla richiesta di grazia che essi hanno avanzato.

contro e devono ripiegare, reggimenti interi vanno distrutti, immense quantità di materiale affondano nella palude russa, mancano aerei artiglierie carri armati, eppure qualcosa deve riuscire a fermarli. Ma i giorni che si succedono non recano nulla di nuovo. Lentamente, ma continuamente, i sovietici avanzano.

In Italia l'assesso di Nettuno si rompe, Roma cade, gli inglesi marciano, marciano, marciano, tirano dietro di sé immense quantità di artiglierie e di aerei e si trovano ora sull'Arno.

Il 6 giugno comincia l'invasione con un terribile inferno di bombe e di granate, gli inglesi e gli americani si abbarbicano alla Normandia ed alla Bretagna, falliscono i contrattacchi, sbarcano nella Provenza e nel golfo di Biscaglia. Senza posa l'arma aerea inglese vola sulla Germania e distrugge le nostre città.

In Romania il tradimento del re minaccia il fronte sud-orientale ed i rifornimenti del petrolio.

Nulla ci viene risparmiato. Così infatti si presentano il giugno, il luglio e l'agosto. Si deve dirlo con parole chiare, poiché questa è la verità e questo è l'onore dei nostri soldati. E' un quadro terribile.

### Un calcolo geniale

Ma questo quadro è falso. Se noi non lo sapessimo e non potessimo provarlo, Churchill stesso potrebbe insegnarci nel modo migliore e non esiterebbe a farlo, dato che il quadro si presenta a lui in modo del tutto differente. Entro sei mesi ognuno lo saprà. Si avrà allora come l'impressione che dopo una notte oscura, tuonante, tumultuosa di tempesta sia giunto il giorno chiaro, calmo, tutto semplice, senza più timori, senza più nulla di minaccioso. Tutta la notte passata sembrerà allora quasi incomprensibile.

Io scrivo questo articolo dal fronte di Normandia e sono io stesso un soldato. Conosco gli attacchi dei bombardieri sulle nostre città della Germania e sono stato sotto un tappeto di

bombe a Berlino. Anch'io conosco la preoccupazione per la mia donna, conosco malattie e miseria. Ma mi è accaduto qualcosa di strano: fin da quando questi pensieri sono divenuti chiari per me ed io li trovo confermati ovunque io vada, la lotta e tutte le più terribili notizie non hanno perduto nulla della loro gravità, mentre hanno perso tutto il loro terrore.

Già quando cominciamo a perdere pezzo per pezzo l'immenso territorio russo siamo caduti in errore se ci siamo fatti prendere dal terrore. Noi avevamo già da prima conquistato il territorio necessario.

Da tutto ciò risulta che il concetto di « tempo » ha una importanza che noi finora non abbiamo ancora conosciuto. Si deve una buona volta riflettere su questo punto:

L'Inghilterra e l'America hanno cominciato la guerra nel 1939, in un anno assai sfavorevole. I due Paesi non erano ancora pronti. Gli Stati

Uniti non erano neppure in condizioni di entrare ufficialmente in guerra. La preponderanza germanica era chiara. Lo sapeva anche l'Inghilterra, che pur non ne conosceva la mole. Il suo calcolo in realtà è stato geniale e deriva dalla idea di un uomo di Stato come Pitt: si deve evitare fin da principio di venire con la strategia, con la massa o con il valore ad una decisione immediata; la guerra deve dunque arrivare ad ogni costo alla fase di un esaurimento generale, cioè della lotta finale. Allora la guerra stessa avrà assunto il carattere di cui hanno bisogno l'Inghilterra e gli Stati Uniti: il movimento ondeggiante di una altalena. Ritorno subito a questo concetto che intanto non si deve dimenticare.

### Il « Generale Tempo »

Il Führer ha capito bene questo. Egli ha tentato di intralciare questo piano, vincendo rapidamente tutti i paesi messi avanti dall'Inghilterra ed arrivando ad una decisione strategica nel 1940. Eravamo molto vicini a questo. Ma non gli riuscì perché la Russia commise l'atto inaudito di allearsi col capitalismo e di entrare in guerra. L'Inghilterra respirò. Non condivise affatto l'opinione di Stalin che credeva di potere vincere strategicamente la Germania, ma respirò solamente perché la guerra assumeva ora la forma del movimento alterno sulla quale gli inglesi e gli americani avevano costruito tutti i loro piani. Il « generale tempo » non era davvero una invenzione e cominciò la sua opera.

Il movimento alterno divenne palese. La Russia non era possibile vincerla con un'azione strategica o con una battaglia; la guerra si trascinò, il tempo passava, l'Inghilterra e gli Stati Uniti si armarono mentre noi eravamo sanguinosamente impegnati. Contemporaneamente avveniva un continuo salasso. La nostra produzione bellica, impiantata nel 1939, procedeva nel suo lavoro, mentre l'Inghilterra cominciava ad impiantarla solo nel 1941-42. Il movimento alterno, il cui principio fu sempre oggetto degli sfor-

(Continua in quarta pagina)



# Dove va l'Europa?

E' sempre difficile fare astrazione dalle contingenze presenti per giudicare obiettivamente l'insicurezza della situazione, ma specialmente nelle vicende tormentose che attraversa l'Europa da qualche anno a questa parte, i travolti delle passioni più contraddittorie, è facile perdere di vista la trama essenziale degli avvenimenti.

Le passioni secolate, le difficoltà di ogni genere che presenta la vita quotidiana, siano esse materiali che morali, creano una tale confusione da far dimenticare che il presente è in funzione del passato e che l'avvenire è forgiato dal presente.

Se qualcuno dovesse profetizzare che in un certo numero di anni le diverse repubbliche dell'America vorrebbero a trovarsi in tale stato di decadenza per le rivalità e gli antagonismi da arrivare a uno stato di guerra aperta tra di loro, e che potenze europee ed asiatiche profitterebbero della situazione per intervenire militarmente nel conflitto per difendere propri interessi particolari, questo qualcuno verrebbe indubbiamente considerato matto da legare.

Ma non sarebbe stato ugualmente considerato matto da legare chi si fosse azzardato, non più di trenta anni or sono, a predire una guerra accanita tra le diverse potenze europee e quindi l'intervento armato di nazioni extra-europee che non avrebbero esitato a distruggere mediante bombardamenti terroristici indiscriminati, le più grandi e importanti città del continente, a sterminare intere popolazioni mettendole centinaia di migliaia di vittime specialmente tra le donne ed i bambini, a ridurre in polvere i più illustri monumenti della civiltà e della cultura europea, tesoro comune non solo del nostro continente ma di tutta l'umanità?

Senza dubbio chi avesse azzardato una simile ipotesi soltanto 30 anni or sono sarebbe stato considerato forse anche più di un matto: un imbecille.

Eppure oggi l'Europa si trova appunto in una tale terribile ed assolutamente imprevedibile situazione. La più bella gioventù s'innola sui campi di battaglia, la guerra devasta vasti territori del continente e le ricchezze nazionali subiscono gravi pregiudizi a causa dei bombardamenti ed anche come conseguenza dello sforzo bellico immane richiesto dalla spaventosa guerra totale. Le popolazioni attraversano tempi tristi, perché materialmente prive di quello che un tempo sarebbe stato considerato come il necessario, e per di più tormentate moralmente e colpite nei più profondi affetti familiari per l'assenza o la perdita di uno o più congiunti.

Lentamente, quasi insensibilmente, per tappe successive, nel corso di appena trenta anni l'Europa è scivolata dalla situazione privilegiata che aveva nel mondo nel terribile stato attuale.

Accacciati da meschine ma violente passioni e odi locali, che hanno formato una barriera quasi insormontabile non solo tra Stato e Stato, ma tra gruppi differenti di una stessa popolazione, degenerando in guerra civile, molti europei hanno perduto di vista la situazione generale nonché gli interessi reali della comunità europea.

Come è infatti possibile pretendere in buona fede che nazioni extra-europee, che conoscono il nostro continente presso a poco come gli europei conoscono l'Australia ed il Sud-America, possano essere intervenuti militarmente nel conflitto per difendere interessi « europei »?

Che forse nazioni europee sarebbero disposte a sacrificare il fiore della gioventù, a sottoporre l'intera popolazione alle privazioni ed allo sforzo immane della guerra totale, unicamente per sostenere « interessi australiani » o « sud-americani », o anche semplicemente per un principio astratto di libertà e di giustizia?

E' evidente che in caso di vittoria, gli anglosassoni da un lato e i bolscevichi dall'altro non si contenteranno di togliersi il cappello e di ripartire per i propri paesi dopo essersi gentilmente scusati per il disturbo causato!

Da secoli i popoli hanno imparato dalla storia una dura lezione, magi-

stralmente sintetizzata dal genio latino in due sole parole: vae victis!

Nell'ipotesi di una vittoria nemica, l'Europa, se anche riuscisse ad evitare il caos bolscevico, verrebbe a trovarsi completamente in balia di due imperialismi, quello anglosassone da un lato e quello bolscevico dall'altro, che se pure contrastanti tra loro, si sono, temporaneamente almeno, alleati per piombare sopra una ricca preda. Che in un secondo tempo questi due imperialismi possano affrontarsi apertamente tra loro sarebbe una ben magra considerazione per una Europa vinta, tanto più che essa dovrebbe, in tal caso, fornire il campo di battaglia! Per il momento essi sono alleati ed esercitano il massimo sforzo per tentare di distruggere quelle forze europee che hanno eretto una barriera di ferro e di fuoco in difesa del nostro continente.

Ne può farsi affittamento alcuno su quei governi fantasma che si sono rifugiati a Londra od ivi sono stati costituiti. Essi non saranno certamente in grado di difendere gli interessi europei in una ipotetica conferenza della pace. Con quale autorità per esempio l'ex re d'Italia, il suo braccio destro, Badoglio ed un governo Bonomi-Sforza e compagni, potrebbero erigersi a tutelare gli interessi italiani? Gli stessi nemici sono i primi a disprezzarli per il loro tradimento, ben sapendo che, mutatis mutandis, questo tradimento avrebbe potuto esercitarsi ai loro danni.

La realtà è che la Francia, il Belgio, la Polonia ecc. sono nazioni vinte, e per una dura legge storica, da una sconfitta totale seguita dall'occupazione dell'intero paese da parte del nemico, non può nascere una nazione potente, rispettata, temuta e capace di far valere i propri diritti. Se questi governi fantasma dovessero rientrare nei propri paesi al seguito delle armate straniere, essi non potranno che eseguire gli ordini ed essere ligi ai padroni che hanno sopportato le spese per crearli o mantenerli in vita.

L'imperialismo slavo e quello anglosassone dovrebbero necessariamente dividere l'Europa in due zone d'influenza, appunto perché rivali e sospettosi l'uno dell'altro. Ma infatti l'uno potrebbe tollerare che l'altro acquistasse in Europa una situazione più vantaggiosa, quindi sfere d'influenza nettamente delimitate. E se sarà permesso a questo o a quello Stato di ricostituirsi, resterà sempre bene inteso che questi Stati, privi di una vera e propria indipendenza politica ed economica, non costituiranno che delle pedine nella grande partita che questi imperialismi mondiali giocano con il sangue dei popoli.

Questo sempre nella migliore delle ipotesi.

Infatti, in caso di una vittoria nemica, l'Europa verrebbe a trovarsi in uno stato spaventoso di disordine e di disorganizzazione.

Ma non è questo appunto che attende il bolscevismo per insinuarsi nel cuore stesso del continente?

Questa è la realtà della situazione. Nell'ipotesi della sconfitta delle Nazioni del patto tripartito, l'Europa non sarebbe composta che di nazioni vinte che non avranno quindi il prestigio ne-

### IN QUESTO NUMERO:

- L'ETERNA LOTTA CONTRO IL GIUDAISMO
- OTTO VOGL, L'UOMO TORPEDINE
- AL DI LA' DELLA LINEA (racconto di un prigioniero canadese)
- SPALIN E GLI EBREI (fine)
- GRANDE CARTA DEI BALCANI di Patlucci

Disegni di Boccassile, Damiani e Ambra

# L'eterna lotta contro il giudaismo

## I distintivi imposti agli ebrei nel corso dei secoli

Il nostro collaboratore, Walter Freund di Berlino, l'autore dell'opera «I grandi segreti della politica mondiale americana», scrive sul problema fondamentale: «La lotta contro il pericolo mondiale ebraico è antica quanto l'ebraismo e non è certo — come l'ebraismo invece si afferma ad affermare attraverso la stampa estera nemica — una scoperta del XX secolo o del Nazional-socialismo. La descrizione della eterna lotta contro il parassitismo mondiale serve a provare nel modo migliore che tutti i popoli hanno in tutti i tempi dovuto combattere una continua ed incessante lotta contro Giuda, pur senza avere mai raggiunto la meta dell'eliminazione di un male ereditario. La lotta contro il pericolo da tutti riconosciuto ha sempre cambiato direzione all'ultimo momento ed ogni volta gli ebrei si sono salvati nei modi più strani. Forse anonime incontrolabili hanno fatto sempre andare in fumo il problema ebraico che ovunque veniva a galla, o perché i principi vennero corrotti o perché vennero educati nello spirito dell'ebraismo. Oppure ancora il problema ebraico venne considerato come problema religioso e non razziale o politico, in modo che la lotta pagata a caro prezzo non potè mai essere conclusa.

Segni di distinzione degli ebrei vennero introdotti, ma altrettanto presto dimenticati. I segni che dovevano già esternamente distinguere gli ebrei dai non ebrei, non sono neppure essi una scoperta del tempo moderno, qualunque possa sembrare che i tempi passati non abbiano lasciato traccia di essi nelle generazioni successive.

Già il secondo Califfo, Omar, aveva ordinato nel 634 che, per «dar prova della purezza della fede (musulmana) e prevenire le mescolanze e gli scambi con gli infedeli», gli ebrei si facessero riconoscere da una cintura e da una benda di colore giallo sul capo. Ancora nel 1200 gli ebrei convertiti all'Islam portavano capi di vestiario gialli e turbanti gialli invece del fez.

A Praga gli ebrei vennero costretti nel 1067 a portare un cancello giallo, come già era divenuta consuetudine nella maggior parte degli altri paesi. La Chiesa cattolica ed il Papato medievale si erano curati in modo del tutto particolare della epurazione dei loro comuni e sapevano ben proteggere i cristiani contro la sfruttamento e l'usura degli ebrei. Già nel 308 il Sinodo di Elvira aveva, ad esempio, introdotto per rigorosissimi contro quei cristiani che si fossero congiunti in matrimonio con ebrei. Ad ecclesiastici e a laici si minacciava inoltre per i rapporti con ebrei la scomunica, volendoli allontanare dai banchetti ebraici. E' evidente che il clero di allora aveva già capito come cristiani ingenui agli artifici degli ebrei venissero attirati per scriver in questi banchetti, e fossero poi costretti a prestare loro come «amicizi» di Giuda servizi di infimo ordine.

Fino a Gregorio I (590-604), che volle invece convertire gli ebrei al cristianesimo con «la persuasione e la mansuetudine», quelle leggi romano-papali vennero applicate rigorosamente. Questo papa stabilì alcune essenziali facilitazioni. Gli ebrei poterono di nuovo costruire sinagoghe per seguire il loro... «servizio divino» e si poterono battezzare in accordo col desiderio espresso dal papa. Gli ebrei più ricchi, per poter restare tranquilli ebrei, si fecero spazzare con acqua battesimale; ed in tal modo la «questione ebraica» andò in fumo! Anche sotto Gregorio I meritava sempre grande considerazione l'affermazione che i cristiani non potevano prestare servizio da domestici presso ebrei, perché «la religione cristiana non si sporca come serva degli ebrei».

Non si era ancora trovata la differenza politica e razziale tra ebrei e non ebrei e si pensava sempre di potere dominare con tali disposizioni l'aumento di forza degli ebrei. Il papa Innocenzo III, che all'inizio del suo papato dovette preoccuparsi di cose gravi di altro genere, si dovette infine decidere ad emanare dure misure contro gli ebrei sotto la pressione del suo popolo. Nel 1215 dispose il ripristino dei distintivi ebraici, nel frattempo caduti in oblio, «poiché avviene che ebrei e cristiani si mescolino per errore carnalmente». La distinzione degli ebrei ordinata da quel Papa era stata introdotta — caso strano — proprio dall'Inghilterra, oggi divenuta irrimediabilmente filosaebraica.

Qui fu il giovane re Enrico III che introdusse nel 1217 il distintivo ebraico. Nessuna meraviglia se lo storico ebreo Enrico Gruetz chiamò, nella sua «Storia degli ebrei», papa Innocenzo III «il principe della Chiesa più senza scrupoli di tutti»; egli tentò infatti di cacciare col pugno di ferro il pericolo ebraico. Enrico III introdusse come distintivo ebraico due strisce bianche di pergamena, una cui però poteva molto facilmente covarsi venedendosi senz'altro di bianco! In occasione del Concilio di Oxford venivano date agli ecclesiastici le più rigorose disposizioni canoniche per tenere sotto gli ebrei, ed un diacono, che era passato alla religione ebraica venne bruciato sul rogo. Nel 1222 vennero attuate altre sanzioni in materia di distintivi ebraici: l'abito non poteva più essere bianco, perché il distintivo spiccasse meglio sugli altri colori!

Nel 1272 Edoardo I rese ancora più rigorose queste disposizioni, per cui tutti gli ebrei dal settimo anno in avanti dovevano portare distintivi di feltro giallo-zafferano a lunghi sei dita e larghi tre. Queste disposizioni, che nel frattempo erano evidentemente cadute in oblio, dovevano essere ancora una volta inasprite nel 1287, prima

che nel 1290 avesse luogo la definitiva espulsione dall'Inghilterra! Entro pochi mesi tutti gli ebrei dovevano lasciare il paese da loro saccheggiato, pagando però prima i loro debiti. «Chi verrà incontrato più tardi, dovrà essere appiccato». Questo bastò per indurre circa 20.000 ebrei alla partenza.

In Francia venivano introdotti nel 1217 delle ruote gialle come distintivo ebraico; la cosa deve essere poi caduta in oblio dopo pochissimo tempo se due anni più tardi Filippo Augusto dovette emanare più rigide misure per fare attuare le proprie disposizioni. Due ragguardevoli cittadini per ogni città venivano nominati controllori: essi dovevano sorvegliare l'esecuzione delle ordinanze del re. Luigi IX, costrinse infine gli ebrei nel 1209 a portare sul petto e sulla spalla strisce di feltro giallo-zafferano.

Filippo III difese ancora il suo popolo, aggiungendo l'obbligo di un corno giallo ad ognuno dei distintivi fino ad allora in uso, «affinché i segni gialli fossero visibili da tutte le parti». Ma questo decreto dimostrava una lacuna deplorabile: gli ebrei ricchi potevano cioè riscattare con danaro dall'obbligo di portare questi segni, così che venivano colpiti soltanto i poveri e non i capi responsabili della politica ebraica. Filippo IV sfruttò più oltre questa politica, poiché, contemporaneamente trafficava con i distintivi dietro pagamen-

to di alle somme, in modo che soltanto i poveri ebrei venivano colpiti.

Tutte le misure di protezione contro gli ebrei rimasero così nel corso dei secoli soltanto una commedia, venendo prima a vantaggio degli ebrei che dei cristiani. Sotto Giovanni, re di Francia, vennero introdotti nuovi distintivi, quando gli ebrei prelesero ed ebbero interesse usurari fino all'80%: una ruota metà rossa e metà bianca della grandezza di un sigillo di corte doveva essere portata non soltanto sulla sopravveste, ma anche su ogni capo di vestiario.

Quasi dopo cento anni dalla espulsione degli ebrei dall'Inghilterra, anche Carlo IV li espulse dalla Francia!

Un particolare effetto ebbero nei paesi rigidamente cattolici della Spagna e del Portogallo le ordinanze di Innocenzo III. Numerosi ebrei facoltosi poterono riscattare dall'obbligo dei distintivi ed abbandonarono in fuga i paesi divenuti insospitabili, per piantare poi le tende in luoghi meno sfruttati. Nel reame di Aragona venne imposto nel 1228 l'obbligo di portare una ruota gialla ed una sopravveste dello stesso colore. Nel Portogallo era stato ordinato dal 1325 di portare un berretto giallo ed una stella gialla a sei punte, la stella di Davide. E' la prima apparizione di questo simbolo come distintivo ebraico: chi traedeva per tre volte la legge, veniva immediatamente venduto come schiavo! Sotto Alfonso IV (1325) e sotto i suoi suc-

cessori fino a Giovanni III (1323-1367) rimasero in vigore nel Portogallo questi distintivi antiemili, che nel 1391 vennero ancora sanzionati più chiaramente con l'obbligo di portare stelle rosse di David a sei punte ed un mantello giallo. Infine gli ebrei vennero esiliati dal paese il 10 ottobre 1497, quando salì al trono Don Manuel, marito della antiebraica Isabella.

Nell'ITALIA del medioevo l'ebreo portava il suo berretto di colore giallo con una ciocca di capelli rossi; a Roma portava un mantello rosso, che però nel corso degli anni si andò accostando al colore del mantello cardinalizio, in modo che appena si poteva fare distinzione ed il Papa Alessandro III lamentava amaramente che «i distintivi erano divenuti irrinconoscibili». Sotto Paolo IV ebrei e marrani battezzati, che si erano rifugiati nel suo regno, fuggiti dalla Spagna e dal Portogallo, vennero costretti a portare un berretto giallo e le ebreie un fazzoletto giallo sul capo. In via di esperimento egli assegnò gli ebrei a lavori di pubblica utilità: essi dovevano restaurare le mura della città di Roma. Questo bastava per farlo chiamare il «moderno Haman»!

Avveniva sempre così che gli ebrei svegliavano clamorosamente la coscienza del mondo se venivano obbligati al lavoro. Dopo la sua morte si ebbero usanze più miti, le leggi vennero dimenticate, i berretti gialli caddero presto in oblio e la questione ebraica rimase attuale ed insoluta come prima! Gli ebrei avevano difficoltà di portare tutti l'abito giallo, che era stato persino per breve tempo una «moda» e la lotta contro gli sfruttatori era stata dimenticata. Questo non continuò molto a lungo finché gli ebrei passarono piano piano al colore arancione e poi a quello rosso così che i berretti rossi erano uguali a quelli dei cardinali!

Nel 1836 infine si insistette rigorosamente per introdurre nuovi distintivi. In Sicilia si portavano mantelli verdi; in Polonia berretti gialli e le ebreie anelli aventi carattere di curiosità con la iscrizione «Gerusalemma», affinché «l'ira di Dio venisse rivolta sugli ebrei», come il cronista tramanda fedelmente. In Ungheria si portavano nel tredicesimo secolo tanto il cappello quanto il mantello rosso. In Ger-

mania, la terra classica della difesa contro Giuda, veniva adottato quasi dovunque fino al 1434 come distintivo degli ebrei un cappello ebraico, che aveva una forma a pan di zucchero e per lo più era provvisto di un orlo bianco a giallo. A Vienna lo stesso era provvisto anche di un particolare ornamento, mentre le ebreie di Salisburgo dovevano portare sul loro abito campanellini che suonassero in modo forte, per mettere in guardia da lontano di fronte al pericolo ebraico.

Nella libero città di Norimberga si portavano nel 1290 berretti rossi con corno, ed Erfurt nel 1389 «stivali e mantelli con quattro aperture e con lunghi cappelli con sfera tonda. A Ratisbona, a Worms, a Francoforte, a Mannheim, a Treviri ed a Furth, a Lipsia ed in Alasia erano all'ordine del giorno nei relativi distretti segni distintivi corrispondenti. L'ordinanza di polizia regia del 1530 imponeva agli ebrei di portare un cerchio giallo sulla giubba e sul berretto, ciò che era stato già introdotto in Austria nel 1511. Maria Teresa costrinse gli ebrei di Praga a portare come distintivo un bavero giallo.

I distintivi erano stati portati in ogni paese dove abitassero degli ebrei. Se anche mai si venne ad un regolamento unitario e gli ebrei si poterono quasi sempre liberare di nuovo, corrompendo con l'oro i meno antiemili successori dei re e dei papi, pure i non ebrei avevano tuttavia già capito che gli ebrei costituivano un pericolo per l'onesta umanità lavoratrice.

Nel 1942 venne introdotto ancora una volta in Germania il sistema dei distintivi ebraici: la stella di Davide divenne il «Pour-le-Sémitte» dell'ebraismo mondiale. Altri paesi hanno seguito questa saggia decisione, così che non ci vorrà più molto tempo perché tutti gli ebrei del mondo debbano portare questo distintivo.

Ma il non ebreo ebbe a combattere contro l'ebreo, ma è sempre l'ebreo a combattere contro il popolo che lo aveva ospitato! La colpa di ciò non va al non ebreo, ma soltanto all'ebreo che ha messo in scena Pimmento mala caduto sull'umanità non ebraica, per realizzare il suo dominio sulla umanità da lui sfruttata.

A. d. P.

## Vigliacchi ed imbecilli

Non è molto tempo che abbiamo messo in evidenza in un articolo di fondo che le bombe dei terroristi e dei fuorilegge colpiscono in definitiva soltanto i loro compatrioti e che quasi sempre sono gli innocenti che restano vittime di questi infami atti di terrorismo e di sabotaggio. L'attentato particolarmente raccapricciante contro il posto della Croce Rossa alla stazione centrale di Milano, è una nuova prova di un banditismo, che non ha niente da fare con la politica e non potrà mai essere sufficientemente punito. Indice sicuro di vigliaccheria e di bassezza di sentimenti senza precedenti è stato l'attentato, per fortuna scoperto a tempo, tramato a Torino contro la Medaglia d'Oro Carlo Borsani, cieco di guerra e Presidente dell'Associazione Mutuali. Un uomo che ha offerto alla Patria tutto quello che è possibile sacrificare, domina talmente la plebaglia assassina, che una bomba perfidamente deposta, potrebbe bensì ucciderlo ma mai sopprimere il suo spirito, che lo ha reso capace di compiere le note prodezze, e che questi sicari non potranno mai capire.

Noi potremmo anche avere una certa e umana, solidale comprensione per questi fuorilegge, che forse già da tempo non credono più al loro «patriottismo», se lo loro azioni, per quanto inabili e praticamente senza scopo esse possano essere, fossero tuttavia inquadrati da un certo spirito militare. La guerra, anche quella condotta dai fuorilegge, non si fa col sentimentalismo. Dove conduce questo sedicente movimento dei partigiani, è stato già sperimentato dagli italiani nei Balcani, e può essere osservato anche ora in Francia e specialmente a Parigi, dove i diversi gruppi di terroristi si massacrano l'uno coll'altro.

L'attentato alla Stazione Centrale di Milano è talmente infame e brutale che non può che cambiare in un sentimento di nausea e di profondo disprezzo qualunque spirito di comprensione, anche il più largo, che si poteva avere per questi fuorilegge.

Infatti questi eroi si sono dimostrati così vigliacchi da non esitare ad utilizzare dei bambini per deporre una bomba nel posto della Croce Rossa il cui spirito profondamente umanitario è riconosciuto perfino dai negri delle più selvaggio contrade africane, malgrado i loro istinti bestiali.

Questi «patrioti» italiani ritengono di aver compiuto una prodezza, mentre hanno dimostrato i veri sentimenti che animano questa bestiale plebaglia per cui soltanto il Medio Evo potrebbe fornire le pene adeguate.

E' infatti molto più semplice deporre una bomba in un posto della Croce Rossa che in un Comando Militare. Nel primo caso è necessaria soltanto cordaria, nel secondo un certo coraggio. Ma coraggio ed intelligenza sembrano fare completamente difetto nei fuorilegge. Perché altrimenti essi, che si proclamano appartenere a classi lavoratrici, avrebbero già da tempo notato che non si battono per i lavoratori, ma soltanto per gli egoistici interessi dei loro istigatori e finanziatori, che prudentemente rimangono nell'ombra e sorridono cinicamente ogni qual volta i loro mandati incornano nel giusto rigore della legge marziale. A questi istigatori importa soltanto restaurare il dominio del danaro, consolidare nuovamente le potenze super-statali, nemico del popolo ed aiutarlo ad ottenere la vittoria sul socialismo nazionale e europeo. Per questo scopo ogni mezzo è per loro giusto, per esso non badano a sacrifici, per esso versano il sangue degli innocenti e debbono ricorrere, per conseguirlo, anche ai vigliacchi che esercitano il loro orrore su donne e bambini.

Quale Italia dovrebbe essere quella per cui un manipolo di vigliacchi e di imbecilli dice di «combattere» e per cui il nostro Paese deve essere gettato nella guerra civile?



Il Manchester Guardian ha esposto in un articolo che ha provocato grande impressione, i piani d'annientamento che l'Unione Sovietica e le Potenze occidentali stanno elaborando per il caso della vittoria. L'intera struttura economica della Germania dev'essere capovolta col mettere a ruba tutte le sue industrie. «Quindi si creerà un controllo internazionale che, diversamente dalle inefficaci imposizioni del Trattato di Versailles, detterà il trasferimento di tutta l'industria pesante germanica, affinché sia escluso ogni pericolo d'un suo futuro risorgere, poiché essa è la fonte della forza economica della Germania».

Il giornale inglese si ripromette con freddo calcolo da tali condizioni un orribile impoverimento ed una permanente disoccupazione per molti milioni di Tedeschi e d'accordo coi Sovieti propone «che la popolazione superflua maschile, la cui disoccupazione potrebbe causare grave pericolo, venga deportata nell'Unione Sovietica per eseguire lavori di ricostruzione. Una piccola parte però potrebbe essere impiegata in una futura Germania, puramente agraria».

Queste dichiarazioni del Manchester Guardian convalidano le notizie che provengono da buona fonte neutrale sulle trattative dell'americano Johnston a Mosca, che danno una nuova dimostrazione che nella conferenza di Teheran fra Stalin e Roosevelt si sono prese deliberazioni non solo sull'annientamento politico e militare della Germania, ma anche sullo sfacelo di tutto il popolo tedesco.

Come programma per «liberare» un popolo da un «odioso regime» non c'è male. Non si sa se scandalizzarsi più della sincerità o dell'ipocrisia!

Lo autorevolissimo Economist esaminando alcune relazioni ufficiali sulla situazione dell'Italia invasa ha scritto fra l'altro: «Non bisogna assolutamente meravigliarsi se il popolo italiano si allontani sempre più dagli alleati. All'inizio gli italiani avevano salutato i soldati inglesi ed americani sperando di ricevere pane e pace. L'Economist dichiara che «gli anglosassoni hanno amministrato pessimamente l'Italia Meridionale dando così al mondo lo spettacolo di un popolo abbandonato alla carestia da parte dei liberatori. Ora se gli anglo-

americani progettano nuove e più vaste azioni, i popoli a cui dovrebbero rivolgersi negheranno loro certamente ogni aiuto per non dover subire la sorte degli italiani».

Secondo l'Economist (inglese) «gli americani hanno la colpa maggiore della miseria che regna in Italia. Il giornale dice che i nordamericani sono come le cavallette che divorano ogni cosa dove si posano. Tempo fa si asserì che più di un migliaio di persone appartenenti all'armata alleata, sono state uccise dagli italiani. Ciò dimostra chiaramente l'indignazione del popolo italiano contro i metodi brutali dell'occupazione anglo-americana».

Brutto segno quando si comincia a riconoscere i propri torti, ad ammettere le proprie malefatte e più brutto segno ancora quando giocando a scaricabarile si cerca di addossarne la colpa o la responsabilità ad altri. Nel caso degli «alleati» non è questo il primo caso in cui affiorano così apertamente sericidie e disaccordi fra i «cugini» delle due rive atlantiche. E più si andrà avanti e peggio sarà.

Qualche volta i corrispondenti di guerra nemici si lasciano sfuggire, forse sotto l'influsso di una forte emozione, qualche riga «sentita» veritiera e perciò non propagandistica che ci fa piacere. E' il caso, per esempio di Jack Smith inviato della Reuter a bordo della corazzata Warspite recatasi a cannoneggiare fortificazioni germaniche nella penisola di Brest: «Il tiro di rappresaglia germanico è cominciato solo quando la nave da battaglia aveva completato il suo compito ed era nuovamente in via di ritorno. Io ho osservato il bombardamento dal lato di tribordo del ponte dell'ammiraglio, ma dopo aver visto la porta di acciaio scardinata dal tremendo effetto di un'esplosione, cambiai rapidamente di posto. Nonostante gli attrezzi antibagliore io provai un caldo insostenibile, mentre lo spesso strato di bambagia per le mie orecchie non otteneva l'effetto desiderato. Un colpo in particolare mi ha sollevato da terra ed ha strappato tutti i bottoni della divisa dell'ufficiale che stava davanti a me».

«Quel «cambiar rapidamente di posto» fa un po' sorridere, ma tutto sommato acciaio scardinato, vanpate insostenibili e bottoni saltati dimostrano che i grossi calibri tedeschi sparano ancora, salvo errore, e sparano forte.

Altro codicillo alla faccenda romana. Parole testuali del Daily Express: «La gente inglese non è di umore tenero circa il cambiamento da parte della Romania. Essa lo considera come una mossa affaristica; il che è tutto quello che rappresenta. Non si è disposti qui a dimenticare il brutto primato della Romania in furti, persecuzioni e massacri quando essa credeva che la Germania stava vincendo la guerra».

Il Daily Mail a sua volta scrive che «la decisione della Romania è stata presa senza una consultazione recente con gli alleati, e la radio trasmissione di re Michele è stata una completa sorpresa per il governo britannico, e si suppone anche per Mosca. E' ovvio che è la Russia che deve decidere, in consultazione con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, se le condizioni che erano possibili sei mesi fa devono essere modificate».

Come commento non c'è male: «Mossa affaristica». E come disprezzo e ironia, da parte di affaristi come gli inglesi, è il colmo. In quanto poi al Daily Mail: «E' ovvio che spetta alla Russia decidere...» ennesima prova che l'Inghilterra ha rinunciato a ogni ingerenza anche in quei paesi balcanici in cui un tempo voleva spadroneggiare. (Monito a coloro i quali sperano che gli inglesi si daranno da fare per tenere lontana l'invasenza bolscevica eccetera eccetera).

Poche parole dopo le tante che si sono scritte e dette sugli avvenimenti romeni. Le ha diramate la «Caracas» da Londra. Eccole: «La dichiarazione della Romania annunciante che aveva cessato le ostilità contro le Nazioni Unite, non vuol dire che la pace è stabilita nel Paese. Adesso è evidente che la dichiarazione è stata fatta senza che consultazioni recenti abbiano avuto luogo con gli alleati, nella speranza che le Nazioni Unite avrebbero mantenuto i termini che avevano proposto alla Romania qualche mese fa».

E' la solita storia. Da una parte un traditore che dopo aver tradito viene deluso e sconfessato. «Non vuol dire che la pace è stabilita nel paese»: bel risultato! Dall'altra parte i soliti «alleati» che dopo aver fatto proposte promesse e adescamenti, ottenuto quel che volevano ottenere, non li mantengono. Dicono che l'esperienza insegna e che la storia è maestra della

vita. D'accordo. Ma è vero anche il contrario. Che cioè l'esperienza a taluni non insegna niente e la storia neppure. Altrimenti la storia e l'esperienza della Polonia, della Jugoslavia, e dell'Italia, avrebbero dovuto essere tremendi ammonimenti per lo stolto re Michele.

Notizie da Nuova York informano che «a Detroit 2800 operai della società di motori Ford hanno interrotto il lavoro in segno di protesta per i salari. Dal sindacato degli operai addetti alla produzione delle automobili viene dichiarato che le lamentele sui salari sono giustificate. Viene detto che la direzione delle imprese Ford si è rifiutata di trattare con i rappresentanti del sindacato su queste lamentele».

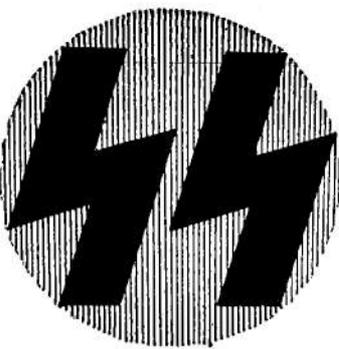
Ma poi, dopo questi successi, i rappresentanti dei sindacati americani vengono a Roma, a Bari eccetera, come si apprende, per «ispezionare» le organizzazioni sindacali italiane le quali, come ha scritto il ministro Saragat sull'Avanti, si raccomandano a loro eccetera, eccetera.

Lo scrupoloso Notiziario delle Nazioni Unite ha informato che la Capitale, cioè Roma, si è abbellita di altri due illustri ospiti: il presidente del consiglio italo-americano del lavoro, e il presidente dell'Unione nazionale dei lavoratori d'America e membro del comitato esecutivo del C.I.O., cioè del «Congresso of industrial organization». Il comitato di coordinamento di Bari della confederazione generale italiana del lavoro ha votato ieri un fervido saluto all'indirizzo dei due delegati delle organizzazioni sindacali americane esprimendo la fiducia nei risultati della loro visita. A inchiesta ultimata i delegati si faranno interpreti presso i lavoratori d'America e d'Inghilterra di ciò che il nostro paese attende dalla loro solidarietà.

Ingenuamente ci sarebbe da chiedersi perché mai i lavoratori italiani i quali in quanto a intelligenza, capacità, preparazione politica e professionale nonchè maturità sindacale, non hanno niente da imparare dagli altri debbano dipendere dai lavoratori d'America e d'Inghilterra i cui rappresentanti hanno l'aria di essere venuti con un certo sussiego e di metterla — come si suol dire a Milano — giù dura.



# PER IL LEGIONARIO



L'ESEMPIO DEI VOLONTARI EUROPEI

## Sii orgoglioso camerata!

Nella file della Waffen-SS combattono, vincono e muoiono, fianco a fianco con i camerati tedeschi, volontari di quasi tutti i paesi d'Europa: essi hanno compreso in quale pericolo rischia di precipitare l'Europa e quale destino minaccerebbe il nostro continente nel caso di una vittoria giudaico-bolscevica-plutoeratica. Questi volontari europei della Waffen-SS hanno però anche compreso che l'Europa può essere salvata dal caos soltanto se guidata dalla Germania e da Adolfo Hitler.

La gloria della legioni e delle divisioni europee della Waffen-SS è già passata alla storia e non ha bisogno di essere qui scritta ancora una volta. Ma sono i meno quelli i quali sanno che anche per i camerati olandesi, belgi, norvegesi, danesi ecc. non è stato sempre facile impegnare con libera decisione la loro vita al fronte, poiché spesso quelli a loro più vicini tale decisione non comprendevano o non comprendono. Per taluni camerati provenienti da paesi governati ed influenzati dalla democrazia è stato molto spesso più difficile che per noi, i quali sappiamo come Adolfo Hitler e Benito Mussolini siano uniti da una provata e fedele amicizia e come possiamo vedere in ciò una garanzia per quel la nuova Europa per cui vogliamo combattere. Malgrado ciò, e appunto per questo, la lettera scritta da un sottufficiale fiammingo alla «Schwarzes Korps», contiene anche per noi italiani molto di ciò che tocca il nostro cuore, il nostro pensiero ed il nostro sentimento. Il camerata fiammingo scrive:

«Camerata, quando la sveglia del nuovo tempo — avvertendoti a bassa voce o nel tuono della grande battaglia — è giunta al tuo cuore, era venuto il tempo in cui il tuo onore di uomo doveva rispondere ad una domanda: «ed ora che cosa?»  
Due vie erano aperte di fronte. L'una mostrava a te la piena sicurezza della vita borghese mentre ti attraversava la pace, la calma e il benessere. L'altra ti portava verso il campo di battaglia, dove ti aspettavano il freddo e i disagi, il sangue e la morte. Se tu avessi scelto la prima via, tu saresti allora restato agli occhi di molti compatrioti come un vero olandese ed avresti mantenuto la stima, l'amore e l'amicizia della tua famiglia, dei tuoi conoscenti e dei tuoi amici. Se tu avessi invece seguito altra via, saresti stato allora espulso dalla comunità del tuo popolo, saresti stato trattato da traditore ed avresti perduto l'amore e l'amicizia di molti che ti stavano vicini.

Camerata, è stata una difficile decisione quella che tu hai dovuto affrontare. Tanto più difficile perché tu eri solo. Con gli occhi fissi alle due forze che vivevano dentro di te, cioè nell'uomo, nel ragazzo e in quell'essere inferiore che sa combattere in modo maledettamente forte, insidioso e tenace per ottenere il primo posto nel tuo cuore, tu hai combattuto con te stesso, o camerata: l'uomo contro l'essere inferiore, ma tu hai vinto, hai vinto contro te stesso. Sii orgoglioso, camerata.

Come hanno fatto i tuoi padri nel passato, tu hai impugnato le tue armi e sei andato là dove gli uomini vengono portati dal destino. Nel tuo cuore bruciava la ferita che ti era stata fatta dall'odio dei tuoi

«Gli eserciti che hanno vinto erano eserciti che portavano sulla loro bandiera un'idea».  
MUSSOLINI

ciechi compatrioti. Il tuo popolo, per cui tu hai voluto lottare per il quale eri pronto a morire, non ti ha dato alcuna assistenza. Nessuna donna ha ornato di fiori il tuo petto quando tu sei partito dal tuo paese. Tu sei partito solo, ma sei partito. Tu ti rammaricavi che la maggior parte dei tuoi compatrioti non ti avesse compreso, ma eri anche lieto perché eri rimasto così padrone di te stesso e del tuo destino, spezzando le catene e divenendo libero. La libertà era dura ma immensa e sublime. Essa ti ha dato la possibilità di aprire le ali come una giovane aquila, ti ha dato nuova forza e una nuova gioia sconosciuta finora. Il tuo spirito si è elevato sulla ristrettezza borghese in cui finora avevi vissuto. Hai imparato a conoscere i grandi orizzonti ed hai sentito la bellezza di un ideale che è potente. Sei così entrato nella file di quegli uomini che portano la stessa uniforme, che obbediscono agli stessi ordini e che seguono lo stesso capo. Insieme con essi sei andato all'assalto. Essi ti hanno chiamato camerata e nel tuo cuore hai provato il potente e meraviglioso sentimento che è quasi forte quanto l'amore fra l'uomo e la donna, più forte di tutti gli altri sentimenti. È il sentimento che lega gli uomini dal nobile cuore nella necessità e nel pericolo e che così bene viene espresso nelle parole: fianco a fianco, spalla a spalla. Dove è andato a finire il sentimento di delusione, dove la

pietà per coloro i quali ti hanno lasciato nella loro cieca incomprendenza? Quel sentimento è stato annientato, offuscato dalla luce chiara del cameratismo di milioni di uomini che ti hanno bene compreso. Insieme con questi milioni di uomini tu hai marciato sotto il sole cocente del sud e sulle steppe gelate del nord. Hai vissuto il trionfo della marcia avanzata ed hai vinto sull'istinto che scoraggia durante le ritirata. L'avanzata ti ha reso orgoglioso e felice, la ritirata ancora più orgoglioso, ma insieme più accanito e più tenace.

Se tu eri, o camerata, nel fango, nella polvere o nella neve, ti veniva spesso in mente il pensiero delle persone che se ne stanno ben curate a casa. Hai pensato alla loro pulizia, ai loro bagni caldi ed ai loro letti soffici. Hai pensato a tutto ciò che essi avevano e a cui tu dovevi rinunciare. Eppure nel tuo cuore non c'era alcuna invidia, poiché tu già da molto tempo ti eri allontanato da queste cose. Hai imparato che ha valore soltanto la stima di te stesso e che tutto il resto non costituisce che una cosa accessoria. Tu hai diviso, o camerata, di avere stima di te stesso. Hai acquistato questo diritto quando sei andato all'attacco contro una enorme strapotenza nemica, quando sei rimasto dietro la tua mitragliatrice mentre un freddo terribile ti congelava le mani e i piedi, quando percorrevi l'inferno per andare a prendere sotto il fuoco un camerata ferito, quando hai fatto ciò che non può essere detto e scritto e che noi chiamiamo eroismo silenzioso.

Tu non hai pensato che gli uomini accanto a te erano tedeschi, norvegesi, danesi o fiamminghi. Essi erano per te soltanto dei camerati, uomini dello stesso sangue, animati dalla stessa idea. Tu non hai discusso con loro sull'idea della grande Germania. Voi avete visto nella realtà, e già da tanto tempo, la collaborazione della grande Germania. Per voi l'ideale del Führer, che è anche il vostro ideale, è divenuto giorno per giorno realtà.

Sì, Adolfo Hitler, nostro Führer. Quante volte nelle ore difficili tu non hai pensato a lui! Se tu hai provato l'impressione di essere alla fine della tua forza fisica e morale, allora il pensiero di lui ti ha dato nuova energia. Lo hai detto «nostro Führer» se tu hai parlato di lui con i tuoi camerati. Nella parola «nostro» tu hai messo tutto il tuo grande amore e la tua fede inlessibile. Ma la parola diceva ancora di più. Nella tua espressione hai detto che Adolfo Hitler è nostro più che degli altri uomini, perché anch'egli ha vissuto nelle trincee, nel fango e nella neve e ha dato il suo sangue per una causa giusta. Anch'egli ha sopportato ciò che tu devi sopportare ora. Egli conosce la vita del soldato, le sue gioie e le sue preoccupazioni, le sue angosce e le sue pene, perché egli stesso è un soldato come te e me. Tu sai che egli è uno dei nostri, è il nostro capo e il nostro camerata.

Hai mai, neppure col pensiero, potuto chiamare camerata un imperatore o un re? Tu vedi bene questo nel Führer, che è tuttavia più grande di tutti gli imperatori e re della storia. Questo è ciò che tocca noi tutti nel più profondo del cuore. Il nostro Führer, il nostro camerata Adolfo Hitler. Egli è la nostra speranza, il nostro avvenire, la nostra vita e la vita dei nostri figli. Egli è tutto ciò per cui combattiamo per cui vogliamo morire: nostro ideale.

Tu sai, camerata, che anch'egli ti ama, che egli ama te, uomo dal viso sporco e dalla barba incolta. Egli ti ama più di tutti gli altri perché sa che tu sei valoroso e fedele e che anche il tuo amore per lui è più grande di ogni cosa al mondo. Se noi pensiamo a lui, diciamo: «Tutti per uno» ed egli risponde: «Uno per tutti».

Camerata, sii orgoglioso di te stesso. Guarda diritto negli occhi a tutti, perché tu hai il diritto di farlo.

Un giorno verrà in cui i bimbi domanderanno al padre: «c'eri anche tu quando la gente germanica combatteva nell'est contro la marea rossa?»

Tu allora potrai dire: «Sì, io c'ero».

SS-Oberscharführer P. J. KOOFMANS

Quando i nemici non troveranno più cattivi italiani in Italia, essi, contandosi, si troveranno sempre in pochi.

CESARE BALEO

L'Italia non piega. I mercanti, gli ignavi, i protervi, i deboli, gli oscillanti, i vili possono mettersi da parte. Ci si mettano. Glielo imponiamo. E ci faranno piacere. Noi vinceremo.

MUSSOLINI  
Il Popolo d'Italia  
2 agosto 1922



Pionieri al lavoro

(Disegno del corrispondente di guerra SS Prof. Petersen)

## La posta del legionario

Numero richieste continuano a pervenire ad Avanguardia. Iniziamo da questo numero una rubrica di informazioni di carattere militare, sindacale, assistenziale e sociale, alla quale potranno rivolgersi tutti i Legionari e le loro famiglie.

Chi intende servirsi di questa rubrica, scriva ad Avanguardia (Posta del Legionario), Viale Monte Santo, 3 - Milano.

G. G. - Milano. — Sono un legionario delle SS e la mia famiglia, già residente a Bengasi, venne rimpatriata: ora trovo nel territorio della Repubblica Sociale. A suo tempo mio padre fece domanda per il risarcimento dei danni e la pratica, assai lunga e laboriosa, sembra che ora sia stata rinviata per un nuovo esame della Commissione centrale istituita presso il Ministero dell'Africa Italiana. Tale deliberazione preclude ogni possibilità di ottenere anticipi sulla somma complessiva dei danni o esiste sempre la facoltà di poter ottenere adeguate anticipazioni?

Le pratiche per il risarcimento dei danni di guerra sono per loro natura particolarmente laboriose e pertanto impegnative per un tempo più o meno lungo. Se la domanda di risarcimento fatta da vostro padre è stata sottoposta a nuovo esame della Commissione, ciò vuol dire che sono stati prodotti da parte della vostra famiglia altri elementi di valutazione. Se così è, il riesame potrà essere effettuato o nel termine di sei mesi dalla data della firma del trattato di pace, quando sia necessario controllare sul luogo ove vennero subiti i danni denunciati, o nel termine di 90 giorni quando si tratti di valutazione di nuovi elementi e documenti in atti o da produrre. Ad ogni modo la pratica di riesame non esclude, come appunto prevede l'art. 5 del recente decreto 7 agosto 1944-XXII n. 468, la facoltà al Ministero dell'Africa Italiana di concedere ai richiedenti il risarcimento dei danni di guerra un'anticipazione a titolo di acconto, in misura non superiore al 25% del presunto danno risarcibile.

O. D. L. - Vercelli. — Il nonno di un caduto in guerra che non aveva altri fami-

liari, può essere ammesso al trattamento di «presenza alla bandiera»?

L'avo che abbia provveduto al mantenimento, all'educazione ed all'istruzione del militare, rimasto orfano di entrambi i genitori prima dei dodici anni, fino al raggiungimento della maggiore età e fino al richiamo alle armi, può essere ammesso all'indicato trattamento, soltanto nel caso che la morte del militare abbia notevolmente diminuito i suoi abituali proventi.

D. P. - Milano. — Padre di famiglia numerosa, ho cinque figli alle armi, dei quali uno è disperso in Russia ed un altro è in Germania come lavoratore ex internato. Gradirei sapere se è vero che sono state disposte delle provvidenze per le famiglie che, come la mia, si trovano ad avere un maggior numero di figli alle armi.

Infatti in una recente deliberazione l'Ufficio centrale dell'Unione fascista tra le famiglie numerose, debitamente ratificata dal Ministero dell'Interno, nell'intento di dare un tangibile riconoscimento alle famiglie prolifiche italiane che più largamente hanno contribuito e contribuiscono alla ricostruzione dell'Esercito repubblicano e alla resurrezione della Patria, indice un concorso nazionale tra le famiglie numerose del territorio della Repubblica Sociale per il conferimento di cinque premi, dei quali il primo è di L. 50 mila, il 2. di L. 35 mila, il 3. di L. 25 mila, il 4. di L. 20 mila, il 5. di L. 15 mila, da assegnarsi, in ordine di graduatoria, alle famiglie che alla data del 16 luglio 1944 (giorno in cui il Duce consegnò le bandiere alle prime Divisioni dell'Esercito Repubblicano che si accingono al combattimento per il riscatto della Patria) risultino avere il maggior numero di componenti alle armi. Alle prime due famiglie classificate per ciascuna Provincia verrà assegnato un premio di L. 5000. Le domande dovranno essere presentate entro il 30 settembre prossimo alla commissione costituita presso la Sezione provinciale di Milano dell'Unione fascista famiglie numerose.

## ALBO DI GLORIA



DELLA



Le spade a «Panzer-Meyer»

Il Führer ha decorato delle spade e fronde di quercia sulla Croce di cavaliere dell'ordine della Croce di ferro il SS-Oberführer Kurt Meyer comandante della Divisione corazzata Granatieri SS «Hitler-Jugend».

L'Oberführer Meyer si è già da prima conquistata tra la Waffen-SS e la Wehrmacht una fama nelle campagne di Polonia, di Francia, dei Balcani e dell'Est come comandante del reparto ricognitori del «Leibstandarte SS-Adolf Hitler», per la sua particolare attitudine di comando e per il suo ardimento: egli è stato presto chiamato con il solo nome di «Panzer-Meyer». Alla costituzione della Divisione «Hitler-Jugend» gli venne assegnato il comando del 1° reggimento e dopo la morte eroica dell'indimenticabile primo comandante della Divisione, Brigadeführer Witt, gli venne affidato il comando della stessa Divisione: con i suoi giovani volontari di 17-18 anni. Questa si è battuta già così valorosamente in durissime battaglie che anche gli inglesi e gli americani parlano soltanto con il più alto rispetto dell'accanimento e dello spirito combattivo di questi giovani.

Il Führer ha decorato delle fronde di quercia sulla Croce di cavaliere dell'ordine della Croce di ferro il SS Sturmbaunführer Leon Degrelle, comandante della Brigata SS vallone, che, al suo comando dopo un inverno di eroici combattimenti presso Cercassi, ha confermato di nuovo e nel modo più elevato il suo valore anche nelle ultime dure battaglie in Estonia.

Il Führer ha insignito della Croce di cavaliere dell'ordine della Croce di ferro:

SS-Standartenführer Günther A. Hall, comandante di un reggimento SS-Polizei e capo di un gruppo da battaglia;

SS-Obersturmbannführer Karl G. Seiler, comandante della Brigata d'assalto SS «Reichsführer SS»;

SS-Hauptsturmführer Renz G. Ottili e B., comandante di battaglia nella Divisione alpina SS «Nord»;

SS-Obersturmführer Joachim Krüger, comandante di compagnia nella Divisione corazzata SS «Das Reich», caduto eroicamente sul fronte orientale;

SS-Untersturmführer Alfred G. Orsrock, comandante di plotone nella Divisione corazzata SS «Wiking».

## AVANGUARDIA

SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA

il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni

IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA

Il vostro onore è oggi sulle balze dell'Appennino!

ARRUOLATEVI NELLA

## LEGIONE ITALIANA

CENTRI D'ARRUOLAMENTO:

ALESSANDRIA - Via Modena 5  
BERGAMO - Via XX Settembre 6  
BOLOGNA - Via Manzoni 4, presso Federazione Repubblicana  
BRESCIA - Corso Zanardelli 36, il piano, presso Gruppo Rion. «Mussolini»  
COMO - Caserma di Via Anzani 9  
CREMONA - Piazza Littorio 5  
CUNEO - Via Roma 16, Palazzo Cassa di Risparmio

MANTOVA - Via Giovanni Arrivabene 2  
MILANO - Via Maestri 2, angolo Viale Bianco Maria, telef. 30-147  
MODENA - Via Gaetano Tavoni 40  
NOVARA - Via Licco Carlo Alberto 2, telefono 409  
PADOVA - Piazza Cavour 10  
PARMA - Viale Marconi 4, telef. 22-71  
PAVIA - Presso Federazione Repubblicana, Palazzo Broletto

TORINO - Via Arcivescovado 3, II piano, angolo via Roma, tel. 51-858  
TREVISO - Vicolo Nino Bixio 2, telefono 10-02 interno 4  
VARESE - Via Vittorio Veneto 8, telefono 2378  
VENEZIA - Palazzo Assicurazioni, Piazza S. Marco  
VERONA - Via Mazzini 88

Biglietto da visita della camerata «Europa» in un ospedale tedesco

Questa tabella appesa alla porta di una corsia di ospedale tedesco parla un linguaggio eloquente. Il tedesco della SS sta vicino al volontario danese, il vallone vicino all'ungherese. Gli appartenenti a nove popoli vi sono raccolti per le loro ferite, come hanno combattuto insieme sui campi di battaglia dell'est, del sud e dell'ovest; tutti uniti da un'idea: libertà per una Europa nuova ed unita.

# LA GUERRA

# fuori fronte

## IL SEGRETO DELL'ULTIMA FASE DELLA GUERRA

(Continuazione dalla prima pagina)

zi inglesi nella storia, chiuse la prima fase, in cui la Germania era in alto e gli altri invece in basso. Ora saliva l'Inghilterra ed era la seconda fase. La guerra cominciò per così dire un'altra volta. Solamente si trovava nella fase in cui l'Inghilterra era in alto. Questo era il calcolo di Churchill, un calcolo molto astuto. Il conoscere questo sviluppo ha dato agli inglesi la forza di resistere negli anni 1940 e 1941, in cui erano quasi alla fine.

### Churchill si è rifornito prima

Frattanto la guerra procedeva in Russia e in Africa. Sembrò che il Führer tendesse ancora a deciderla strategicamente con i mezzi antichi sui due grandi teatri di guerra. Churchill si fregò le mani. La seconda fase della guerra, praticamente il nuovo inizio della guerra con nuovi mezzi degli inglesi e degli americani, doveva quindi colpire terribilmente Hitler. Anche la nazione inglese era, è vero, molto indebolita, ma ora, come si è detto, sembrava garantito che la fine si sarebbe avuta quando i mezzi bellici tedeschi fossero esauriti ed antiquati e quando per effetto dell'armamento americano ci fosse stato un nuovo inizio di guerra. Con parole di Churchill: quando l'Inghilterra era in alto.

Si può spiegare questa situazione con un esempio tratto dalla vita quotidiana. Due macchine viaggiano verso una meta comune. Non sanno se hanno sufficiente benzina per arrivare senza fermarsi ad un altro rifornimento. Una sceglie la strada più breve ma più difficile ed è convinta che la sua benzina basti, ma non riesce a superare la salita e deve ritornare sulla strada grande. L'altra era invece rimasta indietro in principio, perché per precauzione aveva fatto rifornimento prima, già dopo il primo tratto di strada. Ora esse viaggiano alla stessa altezza con la sola differenza che l'una, l'Inghilterra, ha già fatto il suo rifornimento. Essa è perciò assolutamente fiduciosa.

### La pressione sull'acceleratore

Questa la situazione nel 1943. L'inglese e l'americano tennero praticamente le mani in grembo e lasciarono proseguire la guerra. Conquistarono la preponderanza navale ed aerea, frantumarono lentamente ma sicuramente la Germania e si tennero lontani dai teatri di guerra. Con questa calma avrebbero potuto attendere sino alla fine della guerra, ma avvenne qualcosa di assai strano.

Si iniziò nel 1944 un immenso attacco alla Germania. Nessuno dubitava che questo fosse una enorme supremazia di forze. Gli inglesi non vennero più con cento bombardieri, ma con mille. Sbarcarono a Nettuno, spararono duecentomila colpi su un settore in un giorno ed attuarono l'invasione generale nel giugno. A Est Stalin attaccò con tutte le riserve. Era un fatto di importanza mondiale. Nessuno notò che tutto ciò era molto strano e che questi sacrifici prima della chiusura della guerra sarebbero stati del tutto superflui, se tutto ciò fosse realmente avvenuto così. Ma le cose stavano diversamente!

Un anno prima Churchill sapeva già qualcosa di noi, qualcosa che non immaginavamo neppure noi stessi. Il ministro degli interni inglese Morrison pochi giorni fa lo ha detto alla Came-

ra dei Comuni rispondendo a una domanda su che cosa avvenisse in Germania: « Io so delle cose terribili ». Il gigantesco assalto del 1944 non è una manifestazione di supremazia di forze, ma è una manifestazione di altissima necessità e di timore panico. Come quando un autista si accorge che la meta è ancora lontana più di quanto egli credesse e la benzina forse non è sufficiente. In questa psicosi tutti gli autisti usano premere follemente l'acceleratore. E' dunque avvenuto, per stare all'esempio, che le due macchine non viaggiano più alla stessa altezza, ma che l'una, la Germania, è rimasta indietro avendo preso un'altra strada. Noi stessi abbiamo creduto che essa volesse tentare ancora di trovare la via più corta. In realtà essa decise di fare il suo rifornimento poco prima della fine. Churchill se ne accorse molto presto, già due anni fa. Ma il suo vantaggio non era abbastanza grande per poter fare la stessa cosa ancora una volta. Dipendeva ora tutto dal fatto che la sua macchina arrivasse al traguardo ancora con benzina, cioè entro la seconda fase di guerra. Questo è il segreto che conosce pure Churchill e l'esempio della vita quotidiana lo spiega con precisione.

### «Entro l'autunno»

Mi ricordo ancora assai bene che i terroristi francesi l'anno passato scrivevano sui muri: « 1918=1943 ». Il 1943 doveva essere il nostro 1918. Oggi io so che questa non era una teoria di propagandisti o un programma, ma una amarissima necessità. Churchill sa fare i suoi conti! Egli conosceva termini di tempo che noi stessi non conoscevamo e non conosciamo ancora. Abbiamo trovato addosso a un prigioniero un giornale inglese di alcuni anni fa, in cui era descritta la « V. I » non esattamente ma a un dipresso. Quando vidi questo, tutto mi apparve chiaro! Esso infatti prova che Churchill:

- 1) ha avuto notizia da lungo tempo delle nuove armi;
- 2) non ha potuto impedirne la costruzione;
- 3) non ha potuto costruirne prima di noi;
- 4) non ha trovato alcun mezzo di difesa;
- 5) sapeva perciò che vi sarebbe stato un termine in cui sarebbe cominciata la terza fase di guerra ed in cui la Germania, precisamente come nel 1942, avrebbe iniziato ancora una volta la guerra. E che in questa fase la Germania sarebbe a sua volta salita in alto.

Così come egli sapeva della « V. I » egli saprà anche di altre cose « terribili ». Ed egli sa qualcosa ancora molto più terribile per lui: egli conosce il termine!

Perciò egli scrisse « 1918=1943 », perciò la nostra fine — la nostra fine per esaurimento — avrebbe dovuto avvenire assolutamente nel 1943. L'anno invece passò. Noi stessi non ci immaginavamo cosa questo significasse per Churchill e per Roosevelt. Ora è rimasta loro soltanto la possibilità di un tentativo, quello di fare negli ultimi minuti della « loro » fase di guerra un impiego totale e disperato delle loro forze: questo lo stiamo sopportando ora.

Se occorre ancora un'altra ultima prova per quest'idea, Churchill stesso ce l'ha data in una intervista di pochi giorni fa, quando ha detto: « Noi dobbiamo finire la guerra entro l'autunno, altrimenti... » e il vecchio signore incendiario ha taciuto.

Entro l'autunno. Noi sappiamo così per quale scopo dobbiamo fare l'ultimo grande sforzo. E questo sforzo potremo certo sopportarlo. In questa guerra non ci siamo ancora mai arresi in alcuna situazione critica. Noi pagheremo anche quest'ultimo prezzo che dobbiamo ancora pagare. Con tutti i mezzi e con tutte le forze. La vittoria è realmente vicina.

GIOACCHINO FERNAU  
(corrispondente di guerra SS)

# LE OPERAZIONI

## I combattimenti nei centri di gravità sono giunti nella loro fase più aspra

**ITALIA**  
La fase preparatoria per la nuova battaglia in Italia è continuata per tutta la settimana e il lavoro delle pattuglie, delle puntate ricognitive si è andato accentuando tanto da assumere l'aspetto di prodromi della lotta. Di notevole si è avuto, però, l'attacco nel settore adriatico, contro lo sbarramento germanico sul Metauro. Qui la lotta si è accesa violentissima e le truppe polacche e mercenarie mosse in linea dagli « alleati » non sono riuscite a raggiungere un successo al quale dare un nome. Mercoledì il nemico ha ripreso gli attacchi che si sono estesi dall'Adriatico sino alla zona di Firenze, attacchi intesi a trovare il punto debole nello schieramento tedesco. A est di Firenze, gli anglo-americani hanno prodotto il loro massimo sforzo attaccando con un notevole contingente di mezzi corazzati. Su questa massa e sui punti di partenza si è rovesciato un fuoco infernale vomitato dall'artiglieria germanica e che ha così stroncato la punta di ricognizione, senza che l'avversario fosse giunto a contatto della linea tedesca.

Falliti questi tentativi, il nemico ha sferrato giovedì una grande offensiva su largo fronte, partendo dalla costa adriatica. Impegnando un forte contingente di aerei da battaglia, di artiglieria, di carri armati e con l'appoggio di forze navali, l'avversario ha potuto registrare alcune infiltrazioni presso Urbino e Pesaro. In seguito ai pronti contrattacchi tedeschi, i gruppi nemici infiltratisi sono stati annientati. Accaniti combattimenti sono in corso a sud-ovest di Pesaro, su due punti di infiltrazione.

### FRANCIA

La battaglia di Francia ha, ormai, tre distinti settori sui quali si svolgono contemporaneamente dure lotte. Al centro di tutte le operazioni, però, rimane, quello settentrionale originario dello sbarco in Normandia e che si è trasformato, dopo quasi tre mesi di lotta di posizione in una immensa gigantesca battaglia di movimento tra la Manica e l'alta Marna. In questa zona la guerra si può così riassumere. Fallita completamente la manovra di accerchiamento eseguita dalle truppe del generale Bradley, la VII Armata germanica ha potuto attraversare la Senna, secondo i piani prestabiliti e si trova ora sulla riva destra del grande fiume, pronta a essere nuovamente impiegata. Questo trasferimento costituisce un sensibile alleggerimento per il comando tedesco e già se ne sentono gli effetti, poiché nel settore Parigi-Reims la difesa risulta già assai rafforzata.

Fallita la prima manovra aggirante, il nemico ne sta imbastendo un'altra a raggio ancora più ampio, con lo scopo di circondare tutte le forze germaniche schierate nella parte settentrionale. Questo suo disegno operativo, che si svolge nella regione della Sciampagna, è ostacolato dai tedeschi

che oppongono una difesa elastica e manovrata con fulminei contrattacchi. In uno di questi poderosi sforzi, i tedeschi sono riusciti a ricacciare dalla zona di Troyes un corpo motorizzato che aveva raggiunto i margini di Saint Dizier. Il grosso della III Armata americana, si è intanto spinto oltre la Marna fino al Vesle e, con le punte corazzate, fino all'Aisne, esponendo però il suo fianco destro, la qualcosa potrebbe pregiudicare i movimenti dell'armata. La I Armata, che in un primo tempo era giunta all'Oureq, ha spinto avanti le sue punte riuscendo a infiltrarsi tra la Marna e l'Aisne, raggiungendo Chemin des Dames a nord est di Soissons. Una linea approssimativa del fronte si può ricavare da queste località: Pontoise, Senlis, Crépy, Viller-Cotterets, Soissons, fino a Chemin des Dames.

Settore meridionale. — Le linee fondamentali in questo settore non sono state alterate. Continua la manovra di sganciamiento del maresciallo Blaskowitz, contro il quale si lanciano continuamente gli americani nel vano tentativo di ostacolare i movimenti. Ai combattenti si sono uniti i partigiani francesi, i quali, provenienti da ovest, hanno cercato di disturbare la manovra di ripiegamento. Qui, però, la lotta non ha certo raggiunto un tono di drammaticità. Da parte loro i tedeschi, con una energica controffensiva, hanno ricucupato Briançon la prima località francese che si incontra scendendo dal Monginevro. La ricoccupazione di Briançon mostra chiaramente il proposito del comando germanico di difendere a oltranza i valichi alpini.

Settore brettonne. — Attività combattiva locale solo intorno ai capisaldi tedeschi lungo la costa atlantica. Nelle altre parti del paese c'è calma. Circa l'inattività degli « alleati » davanti a Brest, Lorient e Saint-Nazaire, il commentatore militare germanico ne desume la prova che gli Americani dalla difesa accanita di Saint-Malo da parte del presidio tedesco hanno tratto efficace insegnamento e intendono evitare i gravi sacrifici di un attacco diretto. L'isola di Cézembre, davanti a Saint-Malo, è stata ancora una volta vanamente bombardata dagli anglo-americani; la batteria germanica postata nell'isola continua a rispondere al fuoco avversario.

### RUSSIA

Il tradimento di re Michele non ha messo in crisi lo schieramento tedesco, come i nostri nemici pensavano. L'armistizio concluso fra la Romania e i sovietici è stata sì una pugnata alla schiena dei granatieri del Reich che combattevano spalla a spalla con i valorosi soldati rumeni — lontani, e come, dagli intrighi monarchici — ma il Comando Supremo tedesco ha adottato tempestivamente le misure necessarie per parare anche questo proditorio colpo, facendo rettificare il fronte e ordinando alle sue truppe un ripiegamento organizzato e combattivo.

Così i sovietici che pensavano di poter



PER CHI HA FAME: Conquista del parlamento

travolgere facilmente le linee tedesche, progredire celermente in Romania, facilitati dal caos che ha fatto seguito al tradimento di re Michele, accerchiare le forte tedesche e annientarle per poi « correre » fino alla Ungheria, Jugoslavia e più oltre ancora, dopo i primi logici guadagni di terreno, avvenuti nelle giornate di domenica e di lunedì, si sono trovati di fronte la solita ferrea resistenza germanica, che a un certo momento ha imposto ancora l'alt alla marcia sovietica. Da Buzau, caduta dopo combattimenti violentissimi, dalla vallata della Bistritza, i bolscevichi hanno mosso, con imponenti masse, il loro attacco, ma in tutti i punti hanno trovato energica resistenza e non sono riusciti a infiltrarsi nello schieramento tedesco. Solo nella Dobruvia, dove le forte tedesche hanno compiuto un generale ripiegamento, i sovietici hanno potuto proseguire spingendosi in direzione di Costanza.

Un altro poderoso attacco, legato alla marcia in Romania, è stato sferrato dai

sovietici sui confini dell'Ungheria. Questo attacco, inizialmente, ha conseguito successi giacché in alcuni punti i russi erano riusciti a superare i colli. Poderosi contrattacchi dei granatieri del Reich e dei soldati di Horthy, hanno però respinto in quasi tutti i punti i sovietici riguadagnando parecchio terreno. L'attività combattiva negli altri settori del fronte è andata via via spegnendosi, cosicché alla fine della settimana si può parlare di piccoli focolai di lotta, di scontri quasi a carattere locale. Solo a nord est di Varsavia, il comando sovietico ha sferrato un grande attacco presso Radzymin. Quattro Divisioni di fanteria, appoggiate da carri armati e da aerei, hanno iniziato l'offensiva, ma davanti alle spaventose perdite subite, i russi hanno dovuto desistere e ripiegare sulle basi di partenza con le file alquanto assottigliate, sia in uomini sia in materiali.

A ovest il Baranov, tra il Bug e il Narow, nelle zone di Modon e di Tartin, il nemico non ha compiuto neppure un passo in avanti.

# AL DI LA' DELLA LINEA PASSANDO ATTRAVERSO UN INFERNO

## La guerra di Francia vista da un canadese

Per tutti i combattenti la guerra ha, sul fronte, un unico volto. E' stato sempre così e forse qualche volta è stato un bene. Il soldato ha i suoi ordini, conosce il suo settore, qualche volta solamente poco di più a destra o a sinistra. Conosce però quella parte del fronte che è campo di operazione suo e dei suoi uomini, in modo molto preciso: gli si è impresso cento volte guardando la carta e la natura intorno e abituando i sensi a tutte le possibilità e pericoli di questo settore del fronte.

Vi sono così soltanto dei casi rari in cui è concesso di gettare uno sguardo dietro alle quinte; per lo più noi veniamo a sapere soltanto dopo un contrattacco in cui il nemico è stato ributtato, qualcosa del suo fronte, delle sue armi e delle sue consuetudini di lotta.

Il sottotenente Cedric Theodore G. da Saint John, New Brunswick (Canada), nelle ultime ore, è stato tanto sconvolto che, allorché i nostri uomini se lo condussero dietro sotto la protezione dei loro carri armati, avvenne. Per un lungo periodo sedette accoccolato sul margine polveroso della strada, con il capo poggiato sulle ginocchia e scosso da un convulso singhiozzo. E quando egli sollevò gli occhi con una espressione vuota nello sguardo, comprendemmo che non occorreva costringerlo a parlare.

Incominciò a parlare di proprio impulso e ciò che metteva insieme nelle sue frasi aride e mosse era uno di quei ritratti che ci mostrano chiaramente e senza contorc-

menti come appare la guerra nel canocchiale dell'altra parte.

Oi siamo dovuti abituare alle azioni di artiglieria condotte con un inaudito impiego di colpi, che sono per così dire il pane quotidiano di questo fronte. E' accaduto spesso di sopportare molto, e si è dovuto stringere i denti quando la morte batteva intorno sulle posizioni. Ma tutto ciò diveniva sopportabile, quando noi apprendevamo dalla bocca del canadese come la nostra artiglieria restituiva colpo per colpo con interesse ed interessi degli interessi ciò che noi qui riceviavamo.

« Era il vero inferno » diceva il sottotenente canadese e noi sapevamo intanto che egli parlava dell'azione delle nostre armi pesanti con cui si era subito risposto alle posizioni di raccolta e alla preparazione degli attacchi del nemico. « Noi stavamo degnamente proprio tutti raccolti, ammassati. Frattanto cadevano le granate. Gli uomini e i quali — nell'attacco che si procedesse si erano tappati nel terreno dentro piccole buche — saltavano ora fuori disperati per la paura di morire e tentavano ancora di andare verso altre che si trovavano in posizione più felice e perché più profonde. Ma essi si sono di solito energicamente difesi... Era terribile ».

Tacque e socchiuse per un po' gli occhi senza che alcuno lo disturbasse. Poi continuò a parlare con frasi rotte e venimmo a sapere come i nostri valorosi bombardieri, che abbiamo sentito nelle ultime notizie rombare continuamente sopra le nostre teste, si siano precipitati in quella rete, che

sembrava impenetrabile, della difesa antiaerea anglo-americana e come essi neppure evitassero la cintura quasi illuminata a giorno del fuoco di tutte le armi della Flak della baia dell'Orne, cercando e trovando una posizione dopo l'altra con il loro carico di bombe. Quando al mattino l'attacco tuttavia doveva scattare, il sottotenente canadese andò carponi dal suo comandante di battaglione e lo scongiurò di rimandare l'impresa date le dure perdite o di attendere finché fossero venuti completamente per il suo reparto. Il comandante però lo aveva conformato, dicendo che prima dell'attacco centinaia di bombe e migliaia di granate sarebbero state lanciate contro i tedeschi. « Non troverete più alcuna resistenza. I tedeschi non ne saranno più capaci ». Così aveva dato testimonianza.

Il sottotenente aveva scosso le spalle. Non aveva fiducia nelle parole del comandante ma quando poi sentì per ore davvero il rombo delle granate contro le posizioni tedesche, e quando poi vide le formazioni di bombardieri, malgrado i molti aerei che erano caduti in fiamme nel fuoco della difesa terrestre, continuare a volare al di là, riprese ancora coraggio. Raccolse intorno a sé i suoi uomini, i quali lo seguirono muti come animali senza volontà.

La via attraverso la terra di nessuno era breve. Eppure su queste poche centinaia di metri caddero più della metà degli uomini del plotone. I tedeschi non erano annientati, sparavano da molte bocche da fuoco; dagli enormi crateri provocati si

sgranavano i colpi delle armi automatiche. I carri armati nemici che avevano superato le posizioni tedesche, si videro poco dopo rimanere fermi ridotti ad enormi fiaccole.

« Del nemico stesso non abbiamo visto niente ». La voce del prigioniero divenne rauca e silenziosa, le sue ultime parole erano soltanto mormorate sotto voce e noi avevamo difficoltà a capirle tra le dita contratte che egli teneva davanti alla bocca. « Su che cosa dovevamo sparare? Sentimmo solamente il fischio e l'ululato dei morti tedeschi... ci appiattammo nel fondo dei crateri dei colpi caduti, scavandoli spesso con le unghie, perché conosciamo quell'arma crudele. Già alcune volte abbiamo udito nell'aria quell'ululato e ogni volta la morte ha mietuto terribilmente tra di noi. Io venni sbattuto per aria e ributtato poi a terra; credetti di averne il petto schiantato... mi passò qualcosa vicino minacciosamente... e poi devo avere perduto i sensi. Tutto era uguale per me — soltanto fuori da questo inferno — quindi io corsi sulla strada segnata dal carro armato tedesco che passava spingendosi avanti, simile ad una grande macchina di verde... ».

Poi il sottotenente si asciugò il fronte sotto l'elmetto e disse, come se fosse giunto a una decisione molto grave: « Sono contento che qualche camerata con me sia uscito da questo inferno. La prigione è terribile, ma... ». Le ultime parole si perdettero nel rumore di un autocarro diretto al fronte.

GUENTHER HONOLKA  
Corrispondente di guerra SS

# LA GUERRA nelle cancellerie

## Bolscevismo ed ebraismo nella stessa urna

# Elezioni in America

Già da tempo Roosevelt ha iniziato il lavoro di raccolta dei voti per la sua quarta rielezione ed al sostenitore più strombo della guerra ebreo-bolscevica non potevano certo mancare gli aiuti del comunismo americano. E' stato infatti annunciato di recente che il partito comunista statunitense ha deciso di sciogliersi, o meglio di trasformarsi, e di non presentare alle prossime elezioni presidenziali un proprio candidato ma di votare per Roosevelt.

Nessuna meraviglia certo né per la ingenua manovra della autoeliminazione alla quale nessuno crede né per l'appoggio che sarà dato a Delano, il presidente ebreo e bolscevizzante, anzi il campione politico dell'ebraismo e del bolscevismo in America. Ma la notizia ha importanza perché ribadisce l'opera di bolscevizzazione degli Stati Uniti che procede lenta e metodica sotto il patrocinio del giudaismo, il quale vuole allineare sullo stesso piano tutte le nazioni in cui domina e le altre che dovrebbero essere conquistate dalle armi anglosassoni.

Un'opera di bolscevizzazione che abbiamo già altre volte documentata, che si svolge mediante numerose organizzazioni guidate da eminenti uomini politici, tutti ebrei naturalmente, e attraverso l'attività della potentissima loggia massonica riservata ai giudei, la B'nai B'rith. Non va dimenticato a questo proposito che anche la presidente Eleonora è una delle più attive propagandiste del bolscevismo, elemento questo che non ha soltanto importanza, diciamo così, spettacolare ma sostanziale poiché ben nota l'influenza che la dinamica Eleonora ha sull'isterico marito.

Opera metodica e coscienziosa che si manifesta negli scioperi, organizzati spesso dalla ganga plutocratica, nella propaganda orale e scritta, nelle leggi tipicamente sovietiche, cioè ebraiche, non esclusa la principale legge che dà il tono alla vita moderna degli Stati Uniti, il New Deal. A documentare tutto ciò riassumiamo alcuni brani di un manifesto apparso nell'aprile 1938, stampato in ebraico e diffuso a Nuova York: « Si chiedono sei milioni di uomini e di donne al più presto possibile — diceva il manifesto. — I nostri amici in alto luogo sono stati finalmente illuminati. Essi si sono lasciati persuadere della necessità di influenzare l'opinione pubblica in America e negli altri paesi per venire in aiuto ai nostri camerati, per salvarli dalle nuove persecuzioni e dalla miseria. L'America era stata al principio il rifugio degli emigranti politici e delle vittime della persecuzione religiosa. L'America ritorna a questa grande missione umana. Nella lotta gigantesca che si svolge per la formazione degli Stati Uniti sovietici d'America, questi valenti rivoluzionari, obbligati a lasciare il campo di battaglia dell'Europa, saranno dei camerati di lotta ideali. In America noi abbiamo da sei a sette milioni di lavoratori fidati che sono pronti a sacrificare la vita per un'America libera dal capitalismo e dalle sanguisughe demagogiche. Questi nobili compagni debbono combattere un avversario la cui potenza è formidabile malgrado il gran numero d'amici del proletariato che occupano alte cariche in tutte le parti del nostro Stato.

« Quando noi conteremo questi soldati esperti del proletariato nei ranghi degli eroi che combattono per la rivoluzione americana, l'America, la più grande di tutte le repubbliche sovietiche, s'unirà ben presto all'Unione sovietica, alla felice famiglia dei popoli, sotto la direzione mondiale del nostro compagno Stalin. E' soltanto quando il camerata Stalin sarà divenuto il sovrano dell'Unione dei Sovieti e del mondo intero che gli operai vedranno la realizzazione dei loro sogni ».

Il manifesto, passato a suo tempo come altri documenti in un silenzio quasi assoluto, perché destinato al ristretto pubblico giudaico, lascerà sbalorditi tutti coloro che s'illudono di una frattura netta tra Russia bolscevica e paesi plutocratici. Nessuno può dubitare che i dirigenti ebrei hanno avuto in ogni tempo salda coerenza nelle loro idee e piani ben congegnati da sviluppare con metodica pazienza. Fin dal 1928 essi, complici Roosevelt e altri capi degli Stati Uniti, lavoravano alla bolscevizzazione dell'America che dovrà divenire una delle repubbliche sovietiche. Come dubitare quindi dell'identità di scopi tra bolscevismo e



**PRIMA DELLA LOTTA ELETTORALE:**  
— I vostri strumenti vocali sono in perfetto ordine e potete entrare tranquillamente in lizza.

ebraismo, come dubitare dell'aspirazione perenne dell'ebraismo a dominare il mondo? Questa non è l'utopia di uno scrittore avvenirista e invasato, ma è un preciso piano di battaglia che ha condotto oggi all'immane conflitto nel quale dovrebbero perire tutte le costruzioni statali europee ed extraeuropee per il trionfo del trono d'Israele.

Gli ebrei sanno che la conquista degli Stati Uniti dovrà avvenire mediante una rivoluzione; ma come spingere il popolo americano a compiere tanto sacrificio? Semplicemente mediante una guerra che sovravverrà tutti gli equilibri acquisiti, riducendo nella mente degli individui il valore della vita umana, aprirebbe le porte alla sanguinosa tragedia della rivoluzione. Né questa è una previsione gratuita poiché la necessità della rivoluzione è stata adombrata anche dal sindaco di Nuova York, La Guardia, con queste chiare parole, contenute nella deliberazione del The United Action Committee of the League for independent political action: « Dobbiamo rivendicare il diritto di compiere la seconda rivoluzio-

ne americana. Saremo noi a vincere la timidezza degli americani, i quali s'intimidiscono ogni qualvolta sentono pronunciare le parole: ribellione, rivoluzione, guerra civile ».

Ecco dunque il gran premio che gli organizzatori della guerra e i capi politici degli Stati Uniti preparano al popolo americano lanciato nella grande guerra di conquista; il premio che riserba Roosevelt, oggi alla ricerca di voti per la quarta rielezione; la rivoluzione bolscevica che annienterà ogni costruzione civile, che distruggerà tutta la ricchezza (ben s'intende la ricchezza dei non ebrei), che porterà, la repubblica stellata ad allinearsi con gli altri paesi del mondo sotto l'etichetta di repubblica sovietica agli ordini del gran capo Stalin, quegli che oggi figura come il predestinato al trono d'Israele ma che sarà indubbiamente sostituito prima che il trono divenga realtà, perché Stalin come Roosevelt non è che una pedina nel grande gioco e i veri vincitori del domani giudaico si tengono ancora celati in attesa della vittoria. G. ORESTE

Gli avvenimenti in Romania, o meglio gli avvenimenti che riguardano la Romania, all'interno e all'esterno del Paese, dimostrano ancora una volta che la metà segnata ai Paesi che sono disposti a trattare con la Russia, è la bolscevizzazione, totalitaria, in estensione e in profondità. Venga ciò apertamente pattuito, venga sottaciuto, venga anche smentito lo dimostrano la Romania e l'ormai chiaro atteggiamento russo a suo riguardo, che non si limita alle mire sulla Bessarabia, che fa rinascere le aspirazioni per una repubblica sovietica moldava, che molto promette alla Bulgaria, una volta comunista o comunizzata, beninteso, e che col pretesto di dar man forte per la lotta contro i tedeschi e per l'occupazione della Transilvania a spese dell'Ungheria, costituisce un piano completo di presa di possesso. Contro tale passo e contro le possibili conseguenze, la Romania non dispone di alcuna garanzia, neppure quella di un pezzo di carta, poiché l'armistizio vero e proprio non è stato ancora concluso e ad ogni modo in nessuna trattativa, in nessuna dichiarazione, in nessun documento si fa parola di garanzia all'indipendenza romana. L'unica cosa vera e concreta è la costrizione a combattere ancora, a combattere al servizio della Russia, a combattere contro l'alleato di ieri.

Preoccupata della sua sorte personale, una cricca capeggiata (solo simbolicamen-

## Carta bianca a Stalin

te) dal piccolo re, una cricca di politici ambiziosi, di trafficanti ingordi, ha venduto il Paese, lo ha ingannato con una parola grande grande, ma vuota vuota, e quindi tracia tragica: pace! mentre lo gettava nella tragedia, nella schiavitù e nel terrore. E questa cricca si è dimenticata che cosa aveva fatto la Romania, il prestigio militare, politico e morale che s'era conquistato col sangue, come col sangue aveva difeso i suoi confini, la sua indipendenza, i suoi diritti; s'è dimenticata che in una lotta che s'era iniziata ai suoi confini e attraverso gloriose vicende ai suoi confini era ancora ritornata, la Romania aveva sacrificato la sua più bella gioventù, le sue ricchezze, le risorse più preziose del Paese, con un sacrificio totalitario del popolo perché tutto il popolo sapeva che difendeva la sua casa, la sua famiglia, la sua vita dal più pauroso pericolo: il bolscevismo. Tutto hanno dimenticato i traditori del popolo, ma hanno anche dimen-

ticato che nessuna garanzia difende le loro persone, le loro ricchezze, il loro tradimento.

D'altra parte, e per fortuna della Romania, non sono affatto trascurabili le forze nazionaliste che immediatamente si sono fraposte fra la cricca dei traditori e il popolo per aprire a quest'ultimo gli occhi e per additargli le realtà: cioè la via della salvezza e dell'onore. Queste forze contano sull'appoggio delle forze armate tedesche, le quali dopo il tradimento regio non hanno abbandonato il Paese, sia per difenderlo, sia per disarmare le truppe che obbedivano ai traditori, sia per tutelare le loro basi strategiche. E le contromisure, non ancora completate, possono mutare molto in una situazione in cui il ciclo degli avvenimenti non si è affatto chiuso, ma semplicemente si è iniziato, e in cui, solo una parte ha giocato le sue carte, ma, si badi bene, tutte le sue carte.

Ci può essere qualcuno, a questo punto che ci muova un'osservazione: vi siete dimenticati l'America e l'Inghilterra! D'accordo o non d'accordo, subita o convenuta, la faccenda romana, è chiaro a chiunque, tranne a quel tale che si possa muovere questo rilievo, è un altro passo indietro — e potrebbe essere anche il definitivo — degli anglosassoni nei Balcani. Carta libera, ma lo si sapeva da un pezzo, alla Russia.

## COSTUMI POLITICI DELLE DEMOCRAZIE

# QUALCHE DEPUTATO AMERICANO ruba le posate d'argento al Congresso

Con la "cresta", che ogni senatore fa sulle spese potrebbero vivere venti famiglie normali...

Questi pressoché cinquanta milioni d'italiani che in Patria e fuori dei confini di essa guadagnano oggi da vivere con tanta durezza — fatta eccezione di poche migliaia di grossi borghesi che hanno trasferito per cosiddetto sfollamento in villette sontuose l'oltraggio quotidiano al sacrificio di un popolo, avendo magari la moglie iscritte tra le caritatevoli dame di S. Vincenzo — gli italiani dunque conoscono certo per sentito dire la vita facile, le grosse prebende e la corrotte dilagante nella società nord-americana.

Le elezioni presidenziali non sono ormai lontane negli Stati Uniti e la crisi di coscienza elettorale sorta in qualche galantuomo d'oltre oceano fornisce, con riferimento ineccepibili, preziosi elementi di giudizio sulla situazione e sui sistemi attuali delle sicelate repubbliche, entrate in guerra per ideali democratici e per la liberazione morale dell'Europa.

Una serrata lotta dura da tempo tra il Congresso e il Presidente degli S. U. In questa lotta Franklin Delano Roosevelt ha avuto sin qui spesso, troppo spesso, ragione. Come si spiega ciò? Con ben altri motivi, che quello dell'adesione dei deputati e senatori alla politica presidenziale. Il meccanismo elettorale statunitense è sì fatto che Roosevelt ha possibilità di rendere ogni membro del Congresso impopolare presso i suoi elettori, sia rifiutando concessioni federali al suo distretto sia stimolando una campagna di odio e a suo carico. In alcuni segreti recessi della Casa Bianca, inoltre, diligentissimi uomini di fiducia di Roosevelt tengono nota in singoli

fascicoli delle vicende piccanti o poco pulite che la gran parte dei membri del Congresso ha al proprio attivo. Parliamo di attivo perché la morale segue in America, rispetto all'Europa, la stessa legge dei fusi orari, per cui tutto ciò che da noi è vale zenitale, laggiù è ombra della sera, o a dire contorna erespulsore. Con tutti quei fascicoli personali, l'autorità del Presidente è pertanto al sicuro. Non vi è senatore o deputato, infatti, che intenda mettere a repentaglio gli introiti e i benefici costanti — non diciamo quelli più ragguardevoli se pur meno leciti e palesi — del suo mandato politico: onorario di diecimila dollari all'anno, più dollari 125 per carta da lettere, indennità di viaggio in ragione di 25 cents per miglio — e le migliaia negli Stati Uniti si sprecano — somministrazione gratuita di acqua minerale e, per i senatori, servizio gratuito di barba e capelli nel salone del Senato e qualche volta a cura di Roosevelt. Quando poi un parlamentare decida di raggiungere in cielo i suoi avi, la Nazione, riconoscente, concede funerale gratuito e dollari diecimila alla vedova. Né tutto è qui. Vi è per essi il diritto a tenere un segretario, che l'erario statunitense compensa con dollari dodicimila per un senatore, cinquemila per un deputato.

Esistono, naturalmente, eccezioni tra i componenti il Congresso: ma anche le eccezioni obbediscono negli S. U. alla legge dei fusi orari, e quello che da noi è eccezione non bene, da loro è eccezione nel male. Non è infrequente infatti che il lauto stipendio dei segretari venga liquidato alla

moglie, alla figlia o ad altra parente dei parlamentari, mentre in realtà le funzioni di segretaria vengono disimpegnate da una intelligente stenodattilografa pagata a dollari ottanta mensili. Ottanta per 12 fa 960. Differenza: dollari 11.100 oppure 4100 a favore della pseudo segretaria del senatore o deputato, dollari che in genere — secondo la imprudente loquacità della intrusante — servono « per le piccole spese », mentre con tale somma potrebbero e dovrebbero vivere venti famiglie normali. Assai recentemente questo stato di cose è stato denunciato dal deputato Charles Fabbis, dello Stato di Pennsylvania.

Ci sarebbe da ritenere che con tale trattamento, i legislatori dell'America del Nord non fossero tentati a sottrarre, per amore di collezione o di ricordo, posate d'argento dal ristorante del Congresso. E invece il deputato Lindsay Warren, della Carolina del Nord ha dovuto lamentare in assemblea come sia diventato difficile per la gestione del ristorante difendere i servizi dell'argenteria, che non possono — egli ha detto — essere rubati dai dipendenti, perché ciò è reso impossibile dal rigore della sorveglianza.

Bisogna tuttavia riconoscere che le cose sono ora laggiù in un certo senso mutate. Una volta, infatti, un deputato veniva invitato in qualche albergo di Washington a giocare d'azzardo e gli si lasciavano guadagnare, per non comprometterlo nelle sue mediazioni, grosse somme; oggi invece il sistema ha adottato la forma più spiccia della provvigione, limitata però al 3 per cento. E poiché la vita laggiù è impennata sull'industria e l'industria è tutta impegnata nei contratti bellici, il 3 per cento di dollari appare veramente modesto. I deputati intermedieri non ci rimettono, solo perché il rischio è minimo. Tracce di rischio, si direbbe in linguaggio da responso chimico.

Né ci si può sollevare da tanta corruzione terrena, senza incontrare, nei cieli degli Stati Uniti, i giganteschi « Clipper » delle avio-linee civili che trasportano nell'America del Sud centinaia di uomini e donne raccomandati da deputati, da legge e da camere di commercio per svolgere nell'America latina la missione di « ambasciatori della buona volontà », locuzioni tanto cura e necessaria a Roosevelt per mascherare lo scopo di osservare sempre più gli interessi e la politica sudamericani del capo statunitense. Argentina e Bolivia costituiscono l'ultimo esempio. Un solo viaggio aereo nel sud America è più remunerativo di ogni altra attività: il fuso dell'ora da Washington è inesorabile. E i « Clipper » meteo hanno perciò trasportato laggiù, tra gli altri « ambasciatori della buona volontà », Walt Disney (il disegnatore hollywoodiano dei cartoni animati e creatore di Mikey Mouse), Jack Dempsey, ex campione mondiale di pugilato e Gloria Swanson, la diva in memoria, anche quelli cioè che tra le semplici genti sudamericane possono guadagnare qualche borsa di dollari e qualche rammento di effimera celebrità sulla spiaggia ormai tarlata della fama. Disney e Dempsey hanno ottenuto anche il grado onorario di colonnello della fanteria di marina.

Sembra leggenda ed è verità documentata. E tutto muoverebbe al riso, se il riso non si spegnesse sul labbro al pensiero che di questo passo in America, tra la corruzione con loro, si conduce una guerra e si fa mercato della storia. A. R.

# STALIN E I GIUDEI

Ciò che è avvenuto dopo il 1930 lo ricordiamo con esattezza: al posto dell'importuno contorno di Trozki e compagni se n'è costituito un altro, silenzioso e ben conosciuto nei suoi scopi all'interno: Kaganovitch, Litvinov e Maïsk sono gli unici nomi conosciuti all'estero. Si curano di non ripetere gli errori di Trozki e di Sinoviev e agiscono nella convinzione che l'Unione sovietica ha per il giudaismo mondiale il valore di un pegno che non può andare perduto. La preparazione del potenziale bellico russo con i due piani quinquennali e la preparazione della seconda guerra mondiale sono suoi meriti.

La collaborazione di Stalin consiste nel contributo da lui finora dato allo sviluppo del bolscevismo: tattica, mancanza di scrupoli, scaltrezza. Può dirsi che egli impieghi, per frenare qualche impeto giudaico e per garantirsi in un grosso piano la conquista armata del mondo, quell'influenza che egli aveva raggiunto come rappresentante inosostituibile del sistema. Se base del primo piano quinquennale fu l'idea della creazione di una potenza offensiva militare, e se quest'idea sia nella sua origine sia nell'attuazione

fu opera giudaica (si sa che molti principi risalgono a Trozki), è presumibile che sia stato Stalin ad accogliere il secondo piano quinquennale. Nel 1934 era risorta la Germania come potenza europea ed era certo da pensare che la Russia non avrebbe più preso decisioni immediate su quel punto. Anche la « prova spagnola » portò la impronta dell'intervento di Stalin. Così pure può ben essere stata un'idea di Stalin quella di concludere un trattato con la Germania, nel momento in cui vi era certezza che l'Inghilterra l'avrebbe attaccata, al fine di raccogliere informazioni e di ottenere un'ultima proroga utile per la preparazione degli armamenti. Cosa degna di nota fu che il commissario agli esteri Litvinov, il quale naturalmente dovette in questa occasione ritirarsi, se ne stette nella sua villa a Mosca contrariamente all'usanza solita in tali casi e, durante il periodo dell'alleanza con la Germania, l'illegale ministro degli esteri fece questo allo scopo di mantenere rapporti intimi con gli inglesi e gli americani. Il piano Staliniano di studiare tranquillamente lo sviluppo degli avvenimenti bellici all'ovest, di valutare le varie teorie militari e poi assalire l'Europa come un dio della guerra al momento giusto,

era un piano abbastanza allettante per garantirgli il pieno plauso dei giudei. E' un fatto già passato alla storia quello che il piano non è riuscito dopo le sfacciate aggressioni compiute da Mosca nel 1939 sulla Finlandia e nel 1940 sugli Stati baltici e sulla Romania: ed è altrettanto storico il fatto che fu ben valutato il momento giusto in seguito alle richieste politiche annunziate da Molotov a Berlino.

Non ci sarebbe più nel 1944 un'Europa se Stalin e la sua cricca giudaica non avessero trovato in Adolfo Hitler e nel popolo tedesco un ostacolo insuperabile!



LENIN

# OTTO VOGL: UOMO-SILURO

(Dal corrispondente di guerra della Marina Max Karl Feiden)



Otto Vogl era il più giovane pilota della flottiglia e pochi mesi prima aveva lasciato la calma del suo paese nativo nella Marca orientale per diventare soldato. Il piccolo apprendista commerciante Otto Vogl apparteneva alla categoria di coloro che, spinti dalla dinamica del nostro tempo e dalla guerra, passarono rapidamente dalla adolescenza alla maturità.

Allorché egli venne accolto nella atmosfera di cameratismo dei combattenti isolati, passò ben presto, senza accorgersene, dalla sua esistenza individuale a quella della comunità. Egli si sentì un nodo alla gola quando un giorno il comandante dell'unità gli disse che per quella volta egli non poteva ancora andare con loro, forse lo avrebbero condotto come sostituto.

Ciò non ostante egli fece la sua prova e considerò da quel momento il siluro umano come arma esclusivamente personale. Otto Vogl non abbandonò più il suo ordigno come gli altri piloti e nelle notti del lungo viaggio dormiva accanto al suo siluro. Egli non ebbe pudore del suo giubilo chiassoso quando, nella notte precedente l'azione, apprese che sarebbe potuto partire; non chiuse però occhio fino all'ora della partenza.

## Un solo rigo

Era ancora troppo giovane, troppo semplicista per ponderare le difficoltà dell'impresa, le possibilità e i pericoli. Troppo completa era la sua disposizione d'animo perché egli dedicasse anche un solo pensiero alla questione dell'esistenza. Non scrisse lettere alla madre, a cui era affezionato con l'attaccamento di un solitario che non aveva conosciuto suo padre. Tanto essa non avrebbe mai compreso perché egli avesse scelto questa strada, anche se conosceva il figlio come nessun'altra persona al mondo. Egli mise in una busta il suo denaro, le quote risparmiato delle sue decadi, scrisse su un foglietto una riga di saluto, ma non affidò la lettera a nessuno dei camerati perché la imbucasse, nel caso che egli non fosse ritornato; la imbucò egli stesso e si recò al posto di partenza, come se avesse fatto tutto ciò che doveva fare.

Quando sedette nel siluro, era più tranquillo degli autisti che gli stavano intorno. Tirò fuori la lampada tascabile, illuminò il piccolo posto, controllò gli strumenti e gridò al meccanico « illumina tutto ». Egli non aveva ingerito nessuna sostanza corroborante, nemmeno la cioccolata che gli piaceva in modo particolare. Aveva indossato il salvagente, il meccanico impolverò la maschera, dopodiché egli stesso se la applicò sul volto. Frattanto rideva poiché, nonostante comprendesse il motivo per cui tutto ciò avveniva, pensava che questo impolveramento delle guanee non si accordava con la virile decisione dell'impresa.

« Dai l'aria » disse al meccanico. « Voglio controllare ancora una volta la maschera di respirazione — poi diede il segnale di chiudere le cupole di vetro infrangibile. Il suo meccanico e altri che gli stavano intorno parlavano appena, ma a lui parve che discorressero anche troppo del suo ritorno e dell'indomani.

Che cosa contava il domani? Era chiaro che egli sarebbe ritornato! Che ne sapevano loro della sua certezza? — Smettetela con queste chiacchiere sull'arrivederci — egli gridò loro e prese rapidamente la mano a tutti. Ora contava soltanto l'oggi! E questo oggi era la notte!

La cupola venne chiusa, Vogl la serrò dall'interno, poi il siluro scivolò verso il posto di partenza. Tutto avvenne rapidamente e ancor prima che egli avesse provato le ultime manette, già galleggiava.

Nell'acqua si trovavano il meccanico e gli altri aiutanti. Ma egli non riconosceva più nessuno. Uno di loro bussò sulla sfera e gridò con voce che egli però avvertì soltanto attutita: « È la stagna la cupola? ». Vogl assentì. Poi pose la mano sulla leva e la tirò indietro.

## Verso l'obiettivo

Egli viaggiava! Via dalla costa. Tutto si era svolto esattamente nel tempo prescritto. Quindi calò il timone e percorse la nuova rotta ordinata, procedendo così verso l'obiettivo. Qui all'aperto il mare era più grosso di quanto egli si fosse aspettato scivolando in acqua: onde accavallanti sormontavano spesso la cupola tanto che questa spariva completamente sott'acqua. Dopo ogni emersione egli controllava il tempo e scrutava il mare, poiché tra poco avrebbe dovuto trovarsi sull'obiettivo. Da questo momento egli non pensava ad altro che all'azione. Grazie a Dio passarono ancora pochi minuti fino al momento fissato per il lancio. Ora poteva pure venire davanti alla sua mira l'avversario. Ma egli non vide nulla, sentì soltanto grandi detonazioni in lontananza. I camerati si trovavano già in contatto col nemico. Per

la prima volta Vogl provò una inquietudine che non aveva fino allora conosciuto. Egli confrontò l'ora e la luna, le accoppiò nel miglior modo che poté e procedette sulla vecchia rotta. Anche lui doveva arrivare!

Il tempo dileguava, i minuti diventavano secondi. Quando il crepuscolo sorse a oriente, egli si rese improvvisamente conto che non avrebbe più potuto prendere la rotta di ritorno prima del giorno se avesse proceduto più oltre. Pensò alle parole del comandante dell'unità, secondo cui avrebbe dovuto sganciare entro quella determinata ora, per garantirsi la protezione della notte nel ritorno. Ma nello stesso momento egli era anche convinto che avrebbe a qualunque costo cercato e trovato l'avversario e che avrebbe sganciato. E continuò a rimanere sulla rotta di attacco. La coscienza dell'occasione che si dileguava di poter tornare illeso e non veduto alla base fu sommersa dal predominante desiderio della lotta, che lo aveva afferrato. Egli avrebbe voluto dare le ali alla sua macchina per avvicinarsi anche più rapidamente, a trovare la sua vittima e sganciare il siluro. E il tempo scorreva veloce.

## Finalmente due fanali

Non era lo stato d'animo per il suo indefinito destino, che lo angosciava, ma al contrario, la paura di essere stato trascinato dalla corrente e di aver oltrepassato le navi nemiche. Ma ancor prima che egli avesse finito di formulare il pensiero di prendere una nuova rotta, gli apparvero dinanzi improvvisamente, come magicamente disegnati nella foschia, un albero con due fanali rossi e alcune ombre oblunghe e grigio oscure, che sembravano fondersi tra di loro, innalzandosi sul mare. Ebbrezza e giubilo lo presero e fu percorso da un sentimento di felicità indescrivibile. Egli navigò ancora per dieci minuti, addentrandosi nelle prosimità di un'ombra, fino a che riconobbe le sovrastrutture. Ma si trattava di una piccola nave. Egli avrebbe potuto sganciare, ma voleva una vittima più grande. Si distaccò nuovamente, virò ancora e si avvicinò ad un'ombra più grande. Nell'approssimarsi egli riconobbe una corvetta. La distanza era favorevole. Ancora una volta virò. Egli era assolutamente tranquillo, pieno di calma fiduciosa! « Quella deve andare a fondo » pronunciò a mezza voce.

Poi eseguì meccanicamente ogni movimento necessario. Mentre egli addechiava la grande nave sull'obiettivo, spinte tanto in avanti la leva che il siluro, si alzò alquanto di poppa. Premette in basso la sicurezza della leva di lancio e il siluro guizzò di scatto.

Ora, poiché cominciava a respirar di nuovo, udì un sommesso ronzio. Il siluro umano correva. Con vera soddisfazione egli lo fermò. Poi si avviò sulla rotta contraria...

Già nel virare egli percepì il colpo attutito della detonazione. Il rombo infuriante aveva inizio. Egli volse il capo quasi con circospezione. La prima cosa che vide fu un fumo denso che si innalzava rapidamente. Soltanto ora egli fu pienamente consapevole di avere colpito. Gridò, urlò pur senza sapere quali parole gli fossero giunte alle labbra. Fu invaso da una ebbrezza tanto grande e intensa, da tanta impetuosa irruenza che rischiò quasi di perdere la sua capacità sensitiva. Mai per l'innanzi egli era stato capace di un tale sentimento. Dopo frazioni di secondo,

lampeggiò. Da tutte le parti tracce luminose di proiettili si protendevano come cento sibilanti lacci verso la piccola cupola rilucente che lo nascondeva. La sua esaltazione fu angustata dalla quasi dolorosa certezza che egli non sarebbe mai sfuggito a questo nido della morte che le navi formavano intorno a lui, con un filo di perle infuocate. Il suo istinto di conservazione si impose, egli voleva attraversarlo, ritornare, non farsi colpire come la vittima più a buon mercato dell'avversario.

## Nel mezzo della caldaia

Nel mezzo della caldaia dei battitori e dei cacciatori, egli si studiò di sfuggire all'artiglieria del nemico che lo afferrava e lo tastava. Ancora una volta fu attraversato dal tripudio quando vide la fiaccola ardente che egli aveva provocato, la fiaccola della morte, sulla corvetta nemica che affondava. E questo sollievo dell'anima era vero, anche

se fosse stato l'ultimo che poteva provare!

Vogl passò attraverso il cerchio di fuoco. Nel sospetto, poiché la luna e le stelle erano già da un pezzo sbiadite ed egli non aveva più alcun orientamento, egli si affrettò a fissare la rotta. Si guardava continuamente attorno, mentre i colpi brillanti e luminosi che l'avversario gli inviava rimbalzavano e saltavano via sul mare come le pietre che si fanno guizzare sulla superficie dell'acqua. Poi sopraggiunse il rosso dell'aurora. Nello stesso momento egli seppe che correva verso la costa inglese, ma ormai non era più capace di nessuna meraviglia. Come era ridicolo e banale il fatto che egli non si fosse liberato dalla melodia della vecchia canzone militare, che quattro anni prima egli aveva cantato per l'ultima volta sul banco di scuola: « ... aurora, aurora, tu mi illumini nella morte vicina ».

Dannazione! Egli non voleva più sussurrarla, voleva disfarsi degli accenti che riempivano il suo intimo e vi si ripercuotevano; ma questi non si lasciavano allontanare.

Poi venne il sole. Egli lo prese come punto di riferimento per la rotta. Grazie a Dio, egli si era liberato della canzone, di questa monotona, tormentosa melodia. Ora voleva pensare e considerare rampognare tutto ciò che aggravava il suo sentimento. Vogl rifletteva sulla sua calma, calcolava quanto a lungo poteva ancora navigare, per quanto tempo ancora gli sarebbe stata sufficiente l'aria, quando sarebbe giunto il momento in cui avrebbe potuto smontare. Quasi contemporaneamente egli notò come stava ingannando se stesso, quando riconobbe dal moto della corrente che da un po' navigava in cerchio e procedeva cioè circolarmente come uno che si sia sperduto nella notte o nella neve. Ogni speranza gli parve spazzata via: ciò non ostante fece di tutto per uscire dal vortice. E ci riuscì. Frattanto il sole si trovava già alto nel cielo. Egli fu improvvisamente preso dallo sgomento. Era come se qualcuno battesse sul suo siluro: toc... toc... toc... Si guardò intorno. Accanto a lui l'acqua schizzava in alto in piccoli getti saltellanti.

## Toc, toc, toc...

« Cacciabombardiere ». Si sentì come percorso da un caldo raggio.

Alzò la testa con precauzione come se con un rapido movimento potesse tradirsi. Un prepotente impulso dell'istinto di conservazione lo percorse allorché vide su di sé, contemporaneamente, quattro bombardieri. « Cani! — egli urlò — Cani maledetti! ».

Eccoli come una sovrastante rovina. Capi, solo allora, il significato della morte. Lo comprese mentre procedeva senza aiuti, senza difesa, come una fiera sacrificata a questi maledetti. Toc... toc... toc... di nuovo egli sentiva battere sulla sua macchina. Lo avevano colpito nuovamente. E nuovamente egli se li vide venire addosso. Voleva chiudere gli occhi, ma era impotente a compiere anche questo atto. Si verificava tutto ciò che già da alcuni minuti la ragione aveva elaborato nel subcosciente, senza che lui se ne fosse reso conto. Sì, questo era l'orrore che precedeva la fine!

Vogl si tergeva con la mano la fronte

te come se potesse così cacciare via questo tormentoso pensiero. Doveva concentrarsi su qualche altro, su qualcosa'altro... pur di non pensare a ciò che forse sarebbe accaduto nel prossimo istante.

Fu così che improvvisamente gli subentrò una calma meravigliosa. Con una fredda obiettività egli constatò che il suo apparecchio non faceva acqua. Dunque nessuna perforazione! Ma ecco nuovamente i velivoli. E lo colpirono ancora. Proprio avanti al suo posto. Avrebbe quasi voluto gridare, accorgendosi che le sue gambe, che fino allora erano state l'una accanto all'altra, non trovavano più posto. Esse avevano incontrato una ammaccatura nella macchina. Eppure egli pose, tranquillamente, la gamba destra sulla sinistra. E si stupì del suo riso roco che gli urgeva in gola.

I cacciabombardieri avevano virato. Vogl sapeva ormai che egli doveva sbarcare, che c'era ancora soltanto una occasione fortunata di guadagnare la riva e di salvare la vita. Constatò che era sparita la chiave per aprire la cupola. Tranquillamente, per nulla eccitato, la cercò e la trovò accanto ai suoi piedi. Indossò il salvagente e aprì risolutamente la cupola. L'acqua entrò. Fu proiettato all'esterno come se fosse stato una piuma. Ma egli non si staccò dallo scafo, i piedi erano attanagliati. Sedette sulla torpedine, ancora incatenato ad essa.

Il motore continuava a girare. Non sapeva proprio perché non lo aveva fermato. Poi la torpedine affondò e solo con grande sforzo si staccò riuscendo a liberarsi. Allorché riaffiorò, vide per la prima volta terra. La sua volontà di vita si ridestò con inaspettato vigore, la protesta contro il disagio e il pericolo irruppe come una forza vivificante nella sua anima...

Vogl nuotò per tre ore, ma gli parve che la terra non volesse più raccogliere lui che da dodici ore si era sposato con il mare. L'acqua rifluente della bassa marea lo spinse di nuovo al largo. Le ultime forze gli vennero allora meno e la resistenza del suo spirito minacciò di infrangersi.

In quei minuti in cui egli, arrendendosi mansuetamente, voleva lasciar cadere la testa sul salvagente, i camerati di una nave di sicurezza germanica lo presero a bordo.

Pochi giorni dopo il 17enne marinaio Otto Vogl fu insignito contemporaneamente della Croce di Ferro di I e di II classe.



# Voci dalla Germania

## L'IMPAZIENZA DEL NEMICO

La guerra prenderà un altro andamento secondo quanto ritengono, nella loro impazienza, i nostri nemici. Fermenta sempre nelle loro teste l'idea di una corsa militare attraverso l'Europa e di un incontro in « Unter den Linden ». Forse essi erodono di avere dinanzi a sé una Germania calcolatrice, le cui divisioni si trovano in campo come unico elemento della sua potenza militare e rappresentano il suo più alto proclama di guerra. Essi non considerano neppure per un istante ciò che ritengono invece evidente per ogni paese d'Europa: che un popolo oltre alle armi delle sue armate regolari può diventare pericoloso anche per altri fattori e particolarmente pericoloso se combatte per la sua esistenza. A lungo andare questo doveva pur accadere. Il nostro esercito ha acquistato dalla crisi di queste settimane un rafforzamento maggiore di quello che il nemico potesse immaginare. L'afflusso delle truppe dalle sedi di addestramento verso il fronte continua ininterrottamente e così pure quello delle armi. Quante volte le nostre armate che si trovano in campo sono già state dichiarate esaurite! Se si aggiungono dai comunicati nemici le nostre perdite noi si sparperebbe ora con cannoni di « gulasch ». In realtà si tratta di ben altro. Perché altrimenti i Soviet richiederebbero così insistentemente mezzi di trasporto, macchine e vetture? Perché altrimenti i capi dell'esercito americano esigerebbero più rifornimenti, cosa di cui il generale Sommersell lamenta la deficienza in 302 depositi, definendo due volte maggiore di quel che ci si sarebbe aspettato il consumo delle artiglierie? La guerra non diventa certo più economica per i nostri nemici; i problemi della guerra, come quelli della politica, si imbroglano di giorno in giorno.

Le truppe devono farsi la strada in territori in cui abitano popoli che sono politicamente disfatti e che si trovano ai margini del nichilismo. Nei Balcani, in Polonia, in Italia e in Francia una caotica partigianeria attende i soldati liberatori. Nazionalisti, comunisti, clericali, gente che è stata bombardata, gente senza tetto, profughi, tutto ciò rappresenta una situazione che non si può chiarire con nuova carta moneta, con il diritto di occupazione e meno che mai con le assemblee popolari. Le idee della democrazia non sono a prova

di bomba e le loro grandi parole sono da lungo tempo infrante, come lo dimostra il destino di tutti quei politici che credevano nelle « quattro libertà » della carta Atlantica e che furono inviati per un giorno a Mosca.

Non è la pace dunque che avanza sui tappeti di bombe dell'esercito della materia.

Se i nemici sono magari ebbri per i loro

successi, i popoli d'Europa sono senz'altro freddi come la giornata più grigia.

Ma che cosa potrebbe aspettarsi il nemico se riuscisse a calpestare il nostro suolo, dopo aver provocato un tale caos ai margini dell'Europa? La resistenza contro la quale esso cozza già da oggi, dà soltanto una idea di ciò che lo attenderebbe sul nostro tormentato suolo. Se oggi combattiamo all'est e all'ovest su un fronte di chilometri, domani noi ci batteremo certo ai margini del territorio tedesco metro per metro. Un popolo di 85 milioni di abitanti non si lascia ridurre in schiavitù per abulia! Un tedesco che non ha ormai nient'altro da perdere che se stesso, sarebbe l'ultima e più pericolosa arma segreta di questa guerra.

SCHWARZ VON BERLE  
in « Das Reich ».



CHURCHILL IN VATICANO... S'E LAVATO LA SINISTRA MANO.

# Nemico Pubblico N. 1

## Giudei nel Sud-America

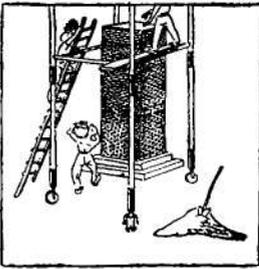
Secondo le dichiarazioni dell'« American Jewish Committee » (Comitato Giudaico Americano) sono emigrati, fino al 1938, nell'America Latina più di 350.000 giudei. Dalla stessa fonte si apprende che, dal 1933 al 1943, più di 125.000 giudei sono diventati cittadini di Stati sud-americani. La maggior parte degli ebrei, vale a dire 260.000, si sono eletti a domicilio l'Argentina, 40.000 il Brasile, 20.000 il Messico e 12.000 l'Uruguay. In questi paesi essi risiedevano quasi esclusivamente nelle capitali e nelle città portuali, interessandosi e occupandosi del piccolo commercio e di quello per commisioni. L'accesso del giudeo a proprietario di magazzino, a commerciante all'ingrosso, a esportatore, a gioielliere, a importatore e fornitore dello Stato, procede abbastanza celermente.

Ma essi si trovano anche alle dipendenze delle legazioni e delle ambasciate di Inghilterra e degli S. U., del Servizio Segreto britannico e dell'« Intelligence Department » americano come capi, poliziotti segreti, agenti investigativi, censori e carcerieri. I singoli paesi del Sud-America hanno tentato di difendersi da questo indesiderabile afflusso, limitando l'emigrazione ma, sotto le pressioni del governo di Roosevelt, appesantito e vincolato ai giudei, la Bolivia ha dovuto, per esempio, ritirare il divieto di immigrazione. La stampa sud-americana ha ricevuto l'ingiunzione di smettere gli attacchi contro la « minoranza giudaica ». Già da ora l'afflusso giudaico costituisce il 75 per cento dell'emigrazione verso l'America Latina. Ma questo, stando alle intenzioni giudaiche, non è che il principio.

Al congresso dell'« American Jewish Committee » è stato approvato un programma contenente 12 punti, in seguito al quale verrà realizzata l'immigrazione in massa degli ebrei nell'America meridionale. Una somma di oltre 100 milioni di marchi è prevista per il trasporto e per il primo soggiorno. In queste circostanze l'antisemitismo deve far progressi nel Sud-America. Ma ogni idea antisemita viene bollata a fuoco come un « aiuto a Hitler » e tutti quelli che si oppongono all'insediamento forzato dei giudei nei loro paesi, corrono il rischio di essere aggantati dagli sbirri sicentrici di Roosevelt e di essere poi deportati.

# LIBERA USCITA

## PICCOLI CONTRATTEMPI



Storici d'essere prossimi alla « Vittoria » gli inglesi le erigono un monumento.

Perché colnoida col fausto di I lavori procedono alaramento.

Mancano pochi istanti e nella attesa delle autorità il popolo cendo i conti senza l'oste...

Però, come sempre accade, fa soltanto le prime due iniziali.

... Rimangono della « Vittoria »



— Che rabbia Giorgio, la Nucy ha detto che ho l'aspetto di un vero uomo!

## VOGABOLARIO

Aristocratico — un demoaotico che ha fatto la sua strada.  
Borghese — uomo moderatamente onesto, con una moglie moderatamente fedele il quale beve moderatamente in uno case moderatamente sana.  
Baro — uomo che non gioca per divertirsi.  
Diplomatico — uomo che ricorda il compleanno di una signora e ne dimentica l'anno di nascita.  
Ghiaccio — acqua che è rimasta fuori al freddo, e si è addormentata.

Dot. ERMANNO SCHRAMM - Direttore  
MARCELLO MORABITO - Redattore respons.  
Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1802 del 1° marzo 1944-XXII  
Tip. G.E.M.E.S.T. - Milano, Via Galilei, 7

## Teatrino tascabile

### IL DIRETTORE GENERALE

(La scena si svolge nello studio del commendatore Carlini, direttore generale della S.P.L.I.D.A. - Società per l'incremento delle anitre).

Signor BETTI — Ecco, direttore, voi mi avete chiesto cosa so fare ed io vi preciso subito: so giocare a ponte, a pinnacolo, a scop, a tressette; conosco, inoltre, 44 mila giochi di società, e circa un milione di barzellette e di aneddoti piccanti...

CARLINI (sguardando gli occhi e allungando il collo verso il suo interlocutore) — Ma voi avete sbagliato! Questa è un'azienda seria. La S.P.L.I.D.A., ossia Società per l'incremento delle anitre, non è affatto una agenzia per gioiellieri o per avanspettacoli di varietà...

BETTI (ridendo con bonomia) — Sbagliato?... Ma andiamo...

CARLINI — Eppure vi dico che vi siete sbagliato.

BETTI — Ma io cerco un impiego!

CARLINI — Non lo metto in dubbio. Ma questo è il posto meno adatto per cercarlo.

BETTI — Lo dite voi! Invece io sono sicuro che voi mi assumerete. Ascoltatemi un istante... Dunque, io cerco un impiego e, siccome sono specializzato nell'ammazzare il tempo, ho pensato di venirmi a proporre a voi. Voi siete il direttore generale di questa azienda e ciò mi dice, se la grandiosa azienda è ben organizzata su dipendenti di assoluta fiducia, che voi non fate assolutamente niente e che vi annoiate mortalmente. Volete dirmi cosa fate tutto il giorno dietro quella enorme scrivania di cristallo?

CARLINI (cerca di nascondersi sotto il tavolo un'occhietta di carta).

BETTI — Ecco cosa fate... occhiette di carta, caro il mio direttore generale! E scommetto che vi vietano perfino l'uso del telefono perché ci sarà un direttore apposta per svolgere il lavoro telefonico. Il direttore approvvigionamento risponde per questo; il controllo ufficio spedizioni per quello; dato che voi avete un unico dovere: quello d'apparire sempre mesledatamente indaffarato.

CARLINI — Quello che voi dite è proprio vero, signor Betti. Prago Betti, accomodatevi...

BETTI — Ecco, così ora si ragiona. Dunque allora noi si resta intesi: voi mi passate mille lire al mese ed io m'impegno di farvi ammazzare il tempo nel miglior modo possibile...

CARLINI — Avete detto che conoscete molte barzellette piccanti?

BETTI — Per lo meno duemila...

CARLINI — In ogni modo, mille lire mi psionio...

BETTI — Prendere o lasciare. Credetemi mi toccherà lavorare con coscienza...

CARLINI — E va bene! Cominciamo subito...

BETTI — Ecco, ascoltate questa « Una donna e un uomo sono a letto... »

USCIERE — E' permesso?

CARLINI — Cosa volete?... Ma non vedete che sono occupato?

USCIERE — Il signor Durissimi, amministratore generale della Pao venuto dalla Cina per trattare con voi personalmente un importante partita di anitre...

BETTI — ...l'uomo dice alla donna...

CARLINI (a Betti) — Abbassate la voce, per carità! (all'usciera): Ma non vedete che non posso perdere un minuto? Ditagli che provi a passare domani... dopo domani... non vedete come sono occupato? Ho in corso un importante esperimento.

USCIERE (allontanandosi) — Va bene commendatore, riferirò!

CARLINI — Allora cosa dice l'uomo alla donna?

BETTI — (Parla parla a bassa voce per ragioni di censura. — Il commendatore ride, quello venuto dalla Cina da giallo diventa verde) e intanto cala la tela.

### Ultime notizie

L'agenzia Sparacca comunica: Il celebre cantante americano, Bina Crosby, per tramite del legato pontificio a Nuova York, è stato invitato a recarsi a Roma dove, pare, dovrà cantare, nel pontificale solenne, la celebre canzone, slow fox, « *Il gli angeli cantano* ».

Una notizia dell'agenzia Rotella: Togliatti, sta preparando il programma del nuovo partito comunista italiano. Da fonte sicura si apprende che ha dovuto sospendere il lavoro perché in tutta Roma, in questi giorni gli è stato impossibile trovare una legislazione fascista.

L'agenzia « Pakas » comunica: Nell'ultimo discorso pronunciato da Churchill alla Camera blindata, fra l'altro, è stato trattato l'argomento della nuova « V 1 » silenziosa. Il tecnico, Sir Ovard Awelton, ha proposto un immediato mezzo di difesa: cornetti acustici da distribuire alla popolazione. Il sovrintendente ai mezzi di difesa delle « V. 1 » è stato svegliato d'urgenza e incaricato della distribuzione. Milioni di cornetti sono già stati distribuiti. I sordi avranno diritto a un bicornetto se la loro sordità è riconosciuta dal sanitario di guerra.

### I DURISSIMI



— Che strano effetto quella bomba!  
Macchè bomba; è passato il signor Durissimi che c'è andato a sbattere la testa contro.



— Se anche questo cappello è troppo grande per voi, io non so più quale consiglio darvi.



STALIN — Hai fatto proprio bene, o Samuele, a darmi come « nurse » a re Michele.



— No, no, non ne mangio più. Questo animale è senza fine.



— Non che io abbia dei dubbi... ma, ditemi, perché il buon Dio non ha fatto fare a noi questa invenzione della V. 12

### DISGRAZIE

Essere seduti in un salotto accanto ad uno strabico e rispondergli quando parla ad alitri.

Provare un anello di valore appartenente ad una signora, non riuscire poi a levarlo, dovere andare a segarlo da un gioielliere ed essere accompagnato dal domestico della signora.

Essere amico di un autore fischiato e doverlo accompagnare a casa dopo un fiasco.

In una bancarella vedere in vendita per poche lire un proprio volume, ornato dalla dedica: « al mio migliore amico ».

Trovare in un giornale, che vi offre, un articolo scritto poco tempo fa contro un tale divenuto poi ministro, al quale avete domandato un favore.

NON AFFIDATEVI ALLA SORTE

L'economia domestica è oggi una cosa seria.

Esperimento è un dovere ed una necessità per ogni buon italiano.

La spesa di sapone ed il logoro degli indumenti da lavare si evita, con il sapone saponatore Persil.

Persil vi risparmia tempo, deterso, e... panni.

**Persil** lava bene, lava tutto!

## CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

FONDATA NEL 1823

Sede Centrale in MILANO  
Via Monte di Pietà, N. 8

RISERVA L. 600 MILIONI

DEPOSITI A RISPARMIO 7 MILIARDI E 500 MILIONI DI LIRE

186 FILIALI E SUCCURSALI

CASSETTE DI SICUREZZA

## EVITATE IL CONTAGIO AI VOSTRI BIMBI

# RODINA

Tra le complicazioni del raffreddore primigenio per frequenza ed importanza la cosiddetta forme influenzali, che comprendono, accanto alla vera influenza, quel complesso di malattie invernali rappresentate da tosse, febbre, faringiti, tracheiti, bronchiti.

Il raffreddore è contagioso, se siete raffreddati state bene attenti a non contagiare i vostri bambini.

In tutti i malanni da raffreddamento è rimedio sovrano la RODINA

SOCIETÀ ANONIMA

## EGIDIO GALBANI-MELZO

CAPITALE L. 36.000.000

Prima Industria Italiana Formaggi da tavola

92 DEPOSITI IN ITALIA - ESPORTAZIONE IN TUTTO IL MONDO

MELZO - CERTUSA DI PAVIA - CORTEOLONA - CASALE GEMASCO  
POZZUOLO MARTESANA - ABBIATEGRASSO - INTROBIO



— Il signore vuole fare un bagno?  
— Come vedi, piccola.  
— Ma, tutto in una volta?



Eguardo indisturbato... nel bagno per signora.



— Ti meravigli eh! Ci son dentro dei palloncini.

## QUI DISEGNA BOCCASILE



— Quest'anello è un ricordo d'una italiana. Passionale, vero?  
— Figurati, ho dovuto staccarle il dito per averlo.

— Come ti chiami?  
— Vi... Vi... Viviane.  
— Fatti chiamare Margaret; le V mi fanno andare in bestia.

# LE CARTE DI «AVANGUARDIA»

